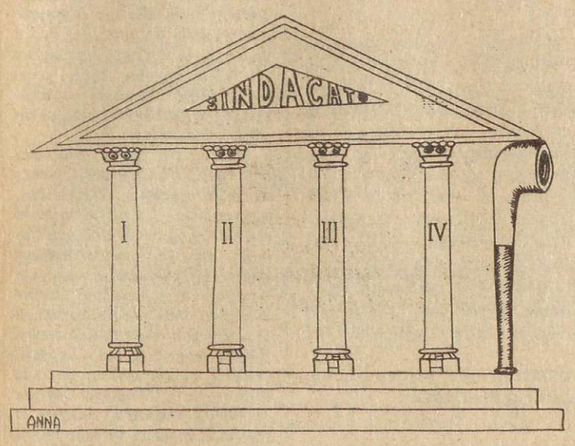
quotidiano dei lavoratori

sabato 11 novembre 1978

L. 200

Dissenso da sinistra nella Cgil

«Non è oggi in discussione la «non applicazione» della linea dell'Eur, ma la sua strategia stessa, che è fallita perchè costituiva una delega al quadro politico e perchè teorizzava una divisione di compiti fra un sindacato che amministra i sacrifici ed un governo che è chiamato ad attuare le riforme». Così Lettieri (segretario della Flm) ha integrato il documento presentato dalla sinistra sindacale al consiglio generale della Cgil. Lettieri ha anche definito «limite di strategia, errore», fare il 16 novembre 4 ore al sud ed una al nord.



L'accordo non soddisfa i lavoratori del pubblico impiego

Ospedalieri ancora in lotta a Milano, Roma e Firenze

Ieri manifestazione dei precari a Milano, Roma, Firenze ed in altre città - Anche il pubblico impiego verso la scadenza di lotta del 16 novembre

Dagli ospedali

L'accordo raggiunto l'altro ieri dalla segreteria della Federazione unitaria del pubblico impiego con il governo non ha per niente soddisfatto, come era da prevedere, i lavoratori ospedalieri. A Firenze la notizia dell'avvenuto accordo è giunta, quasi a caldo, durante un'assemblea cui erano presenti alcune centinaia di compagni, al Cto di Careggi. Il clima esprimeva la consapevolezza che la lotta degli ospedalieri, di fronte al totale cedimento confederale, deve superare questo momento di stanchezza e riprendere anche coinvolgendo altre forze. Proprio per questo è stata importante e significativa, a fianco degli ospedalieri, la partecipazione all'assemblea dei dipendenti comunali, in sciopero da vari giorni, dei precari della 285, dei precari della scuola. Inoltre i compagni dell'Unione Inquilini hanno portato un contributo sulla situazione degli sfratti a Firenze profilando la possibilità di un collegamento sul piano della lotta. Negli interventi dei paramedici è stato evidenziato come l'accordo siglato non si colleghi in nessun modo alla loro piattaforma, riducendosi unicamente in un misero aumento salariale al di fuori di ogni discorso sull'organizzazione del lavoro, della salute e della mbilità.

segue a pag. 8

Sciopero nazionale dei lavoratori precari della scuola, un'altra categoria da tempo in lotta. *(Foto QdL M. Pilla).*

Le altre catregorie

Direttivi e attivi sindacali del pubblico impiego si sono svolti ieri in quasi tutte le province. Il 20 si deciderà se siglare o meno l'accordo, il 13 se mantenere o no gli scioperi articolati della scuola. Umori diversi si registrano ai vertici dei sindacati di categoria, con contraddizioni fra la Cgil e la Cisl.

La reazione dei lavoratori al di là delle informazioni ufficiali, ovunque e in ogni settore si esprime in una critica totale non solo ai contenuti in termini di soldi, ma al senso politico della proposta governativa, accettata dai sindacati, e alle prospettive che si aprono, tutte negative, per i prossimi contratti. Il rifiuto è già stato formalmente espresso, con assemblee e scioperi di varia durata in molte scuole di Roma e di Milano. A Brescia la protesta per la revoca dello sciopero di ieri si è tradotta nell'iniziativa di coordinare le sezioni sindacali per operare autonomamente dalla base. Il malcontento è grosso anche negli Enti locali: l'accordo è già stato rifiutato a Firenze e dal reparto assistenza del comune, che l'altro ieri ha scioperato autonomamente, e ha indetto per i prossimi giorni un'assemblea cittadina di tutti i dipendenti comunali.

segue a pag. 8

Le indicazioni dell'assemblea dell'opposizione a Milano

di Emilio Molinari
e Bruno Carchedi

Mentre a Roma si svolgeva il direttivo Cgil, a Milano si teneva l'assemblea dell'opposizione operaia. Ben scadenze diverse con un unico argomento: la linea dell'Eur. La tardiva autocritica della Cgil scopre elementi da tempo di dominio comune: l'attuazione solo del primo tempo della linea messa a punto all'Eur «i sacrifici», la non partecipazione dei lavoratori, la crisi dei consigli, l'ammissione, fatta da Didò, che si è persa l'individuazione chiara delle controparti reali. Ma quali sono le conseguenze di questo discorso? Ancora una volta la riproposizione della stessa strategia. I fallimenti, i guasti prodotti nel movimento, vengono attribuiti agli attacchi del governo e del padronato e anche alla incomprensione dei lavoratori, alla incapacità di gestione da parte del quadro sindacale. Non si capisce, o meglio non si vuol capire che è proprio la linea dell'Eur a provocare sfiducia e rassegnazione, spaccatura nella classe operaia, disgregazione tra i delegati, la trasformazione del sindacato in istituzione. Le lotte degli ospedalieri, il fermento nei vari settori del pubblico impiego, la perdita di credibilità del sindacalismo autonomo, il significato delle elezioni all'Alfa, mostrano però i segni di una possibile inversione di tendenza. E cioè la volontà da parte dei lavoratori di riappropriarsi dei propri strumenti di organizzazione e di lotta, di costruire direttamente linea politica e obiettivi. L'assemblea di Milano è stata proprio la consapevolezza di tutto questo, non solo, ma anche la coscienza dell'inutilità di proseguire in una politica ormai logora e imbelle, di rapporti tutti interni alle mediazioni sindacali, sempre e comunque espropriante nei confronti dei lavoratori; della necessità di rapportarsi direttamente alla gente, per liberare nuove energie e riuscire a modificare rapporti di forza nello stesso sindacato, altrimenti immutabili.

Importanti anche le decisioni per superare in positivo precedenti esperienze quali il Lirico, e cioè: la continuità dell'organizzazione, l'autonomia dei delegati e dei Cdf, non solo sul piano del giudizio politico ma anche dell'iniziativa di massa, la costruzione di nuovi organismi di lotta laddove è necessario, l'estensione ad altre città e la realizzazione di una scadenza nazionale. Non quindi l'assemblea degli «arrabbiati», isolati rispetto al senso comune della gente, ma un momento di grande apertura verso le esigenze dei lavoratori, che ha visto protagonisti operai e delegati dei vari settori dell'industria e del pubblico impiego che proprio in questi giorni sono la reale direzione di quelle lotte che stanno scuotendo equilibri politici che si credevano immutabili, indicano che è possibile cambiare.

A pagina quattro il servizio sull'assemblea

Al S. Anna vittoria delle donne

TORINO — Informazione, anestesia, possibilità di essere accompagnate durante gli interventi, ospedalizzazione per un giorno, aumento del personale ospedaliero:

Questi i principali punti dell'accordo che il consiglio d'amministrazione e gli assessori sono stati costretti a firmare dietro la spinta dell'assemblea permanente [*Articolo a pagina 5*]

In tutto l'Iran continuano le azioni di lotta contro la sanguinaria dittatura

Lo Scià minaccia di sparare sui lavoratori in sciopero

«Ma noi non riprenderemo il lavoro» dichiara a Qum l'ayattollah Shariat Madari

In seguito all'interruzione nella capitale iraniana per motivi «tecnici» [leggi politici] il nostro inviato speciale non ha potuto trasmettere il suo articolo e perciò questo pezzo è stata costruito sulla base delle informazioni che abbiamo ottenuto da Teheran per via telefonica.

Oggi hanno ripreso servizio i mezzi pubblici in sciopero da lunedì scorso, mentre la città è tuttora pattugliata dai carri armati Chiftain dello Scià. Intanto sono state confermate anche le notizie provenienti da Zandjan, 200 chilometri dalla capitale, dove giovedì in seguito ai gravi scontri con l'esercito sono rimaste uccise diverse decine di persone. Anche ieri in questa città si sono verificati degli scontri stando a quanto afferma un portavoce del Fronte nazionale, con morti e feriti. Feriti anche nel cimitero di Teheran (Behesht Zahra) dove ieri mattina si erano radunati circa cinquemila persone per commemorare i morti di domenica e lunedì. Un altro grave atto è stato commesso dal governo militare durante questa cerimonia, dove alcuni soldati hanno sequestrato al cine-operatore della televisione inglese, Bbc, non soltanto i filmati che riportavano la violenza esercitata dall'esercito sui dimostranti, ma addirittura la cinepresa. Il governo militare ha espulso sempre ieri, anche il corrispondente della United Press International, arrestato due giorni fa insieme a sua moglie e il figlio di due anni. È accusato di avere inviato all'estero «notizie false e infondate». È stato arrestato anche Parviz Kimiai, un giovane regista iraniano che negli ultimi anni ha vinto diversi premi internazionali, tra i quali quello del Festival di Venezia.

A Qun, l'ayattollah Shariat Madari ha ricevuto un gruppo di giornalisti stranieri ai quali fra l'altro ha dichiarato che «*nessuno riprenderà il lavoro la domenica, ma che lo sciopero generale continuerà*». Shariat Madari, malgrado faccia parte dell'ala moderata dell'opposizione, ha aggiunto che «*se i metodi pacifici non riusciranno a cambiare lo stato delle cose, non esiteremo a ricorrere ad altri metodi non pacifici*». Dello stesso parere anche Khomeiny che in una nuova intervista ha rinnovato la sua sfida allo scià.

Mentre ad Abadan alcuni settori della raffineria hanno ripreso il lavoro, gli operai della raffineria di Teheran,

segue a pag. 8

Edmondo Ruzzi

A Roma vietata la manifestazione

A Milano in piazza a fianco dell'Iran

ROMA — La manifestazione per l'Iran indetta dal movimento per oggi è stata vietata dalla questura. Motivi di ordine pubblico.

Dopo le provocazioni che il movimento degli studenti medi ha dovuto subire poche settimane fa quando per ben due volte non accettò l'invito allo scontro che la questura implicitamente proponeva vietandogli di scendere in piazza siamo di nuovo di fronte ad un diktat odioso quanto assurdamente immotivato.

E' ormai chiaro che le decisioni della questura seguono una logica che prescinde dai temi affrontati dalle manifestazioni o dalle concrete situazioni di «particolare tensione» che potrebbero crearsi nella città, ma sono direttamente improntate al tentativo di divieto totale del diritto di manifestare alla sinistra rivoluzionaria.

Ricordiamo bene che una operazione simile fu tentata non molto tempo fa. Il questore si chiamava Migliorini il ministro degli interni Cossiga. Ora si chiamano rispettivamente De Francesco e Rognoni e il prodotto non cambia. Noi non abbiamo alcuna intenzione di lasciarci trascinare in avventure suicide ma neppure di suicidarci con l'immobilismo. Riproporremo di nuovo una manifestazione per la prossima settimana ma tutte le forze democratiche, i sindacati, le strutture di lotta debbono rendersi conto che il problema della gestione della questura di Roma riprende ad essere di grave portata politica e a questi portata chiediamo loro di commisurarsi da subito.

MILANO — Oggi pomeriggio, organizzato dagli studenti iraniani in Italia appartenenti alla Cisnu si svolgerà una manifestazione per l'Iran libero e la cacciata dello Scià. Il corteo si formerà in L.go Cairoli alle ore 15, attraverserà le vie del centro e si concluderà in piazza Diaz, dove ha sede il consolato iraniano e dove uno studente della Cisnu svolgerà un comizio. Alla manifestazione ha aderito la federazione milanese di Democrazia Proletaria, i Comitati Antifascisti, il Pcd'I, il Comitato di lotta di ingegneria.

La sottoscrizione, compagni, non va

Nei giorni scorsi un crescendo che ha dell'incredibile di guasti e disservizi di vario tipo ci ha costretti a tagliare la spedizione del giornale in varie città. E questo malgrado la buona volontà dei compagni del giornale, che hanno retto malgrado la drammatica stretta finanziaria.

Da parte dei lettori e dei compagni deve ora venire il segnale, altrettanto importante, di aver compreso che l'unico modo per superare l'emergenza è quello di farsi carico dei compensi dei compagni.

Su questo punto è bene essere chiari: se non si verifica una immediata ripresa della sottoscrizione e la stessa non diventa compito politico continuativo e organizzato di tutti i compagni, al giornale non potremo reggere a lungo.

Stato e istituzioni

Chi c'è nei manuali dell'antiterrorismo

Quando un'operazione di polizia e carabinieri, prontamente definita «brillante», si risolve poco dopo, a livello giudiziario, in ordini di cattura in cui l'impuazione principale è l'associazione sovversiva, le perplessità dell'osservatore politico sono immediate. Può essere il caso di Torino di questi giorni (una casa isolata di mezza montagna, armi proprie e improprie non numerose, qualche volantino, opuscoli, manifesto, undici arresti), e molti altri, precedenti e futuri.

Alla base di questi fatti ci sono dei «si dice», indagini meticolose alla ricerca indefinita di qualche cosa di possibile, finalmente un risultato da propagandare. Può darsi che ci sia qualche cosa, può anche darsi che non ci sia nulla. L'importante è dimostrare l'efficientismo degli apparati, non importa se a qualche centinaio di kilometri altri portano a compimento un'impresa assurda, fulminando un magistrato e la sua ignara scorta.

È un metodo di lavoro singolare, che fa meditare su che cosa davvero l'apparato di governo vuole ottenere: risalire alle radici del terrorismo, o soltanto trovare dei colpevoli pur che sia? È un vecchio nodo irrisolto, il metodo molto spesso usato di fronte a delitti di malavita per tacitare l'opinione pubblica o soltanto giornalistica in presenza di qualche delitto. Certo preoccupante in se stesso come metodo, inquietante quando investe direttamente il politico.

Esiste anche un copione. L'età media dei protagonisti è nella fascia fra i 20 e i 30 anni; le professioni sono da un lato (maschile) operai sindacalizzati e studenti, dall'altro di incerta (obiettivamente) professione. C'è classe operaia e figli di gente *bene, modello Lotta continua*, insomma, appreso nel '68 ed entrato evidentemente nei manuali antiterroristici al posto dell'anarchico.

Il punto di fondo resta. Fatti generici, imputazioni da codice Rocco da tempo discusse, allarme fra la gente portata a commenti di ogni tipo per la presenza della fabbrica e del ceto borghese, figli misteriosamente alleati. Sono la fabbrica e la cultura gli obiettivi? O davvero fabbrica e cultura sono divenuti eversione contro lo Stato? Succintamente si può affermare che la fabbrica non ha cessato di essere la sede più significativa di elaborazione ideologica e politica della classe operaia: non a caso, in più circostanze, il rapporto fabbrica-partito e tal volta anche quello fabbrica-sindacato è un rapporto difficile, fortemente dialettico, non esente dal dissenso.

Dal canto suo la scuola, pur nel suo disfattismo, nel suo ritardo storico, è comunque sede di dibattito, di formazione intellettuale e politica anhe al di là dell'insegnamento ufficiale.

L'alleanza fabbrica-cultura non è nuova, nè fenomeno locale. Di qui l'attenzione repressiva dei governi e dei relativi apparati. Di qui l'esistenza di norme giuridiche preventive (di cui l'associazione sovversiva è uno dei segni più evidenti) dirette a consentire un intervento penale e di polizia precoce, fino al limite (sempre possibile) di *inventare* l'eversione e gli eversori, magari per distogliere l'attenzione da altri problemi.

Diventa facile, per mascherare insuccessi o deviare attenzioni, scegliere la via di una criminalizzazione diffusa di strati sociali, di fascie di età, di atteggiamenti, parole, documenti. Serve anche a far crescere la tensione, a dimostrare ineluttabili soluzioni autoritarie.

Giangiulio Ambrosini

Al centro del dibattito le difficoltà della Cgil e del sindacato

Al consiglio generale della Cgil socialisti poco «autocritici» e dissenso della sinistra sindacale

Dura risposta della Cisl alle polemiche sollevate ieri dal segretario Lama - Marianetti per i socialisti conferma l'esigenza di autonomia politica e ideologica dai partiti della confederazione

ROMA - Seconda giornata del consiglio generale della Cgil. Due le novità rispetto all'apertura dei lavori: i socialisti non condividono, neppure nei toni, «il cambiare tutto per non cambiare nulla;» di Lama la seconda novità è la presentazione da parte della sinistra sindacale, di un documento. Vediamo le due novità. I socialisti, con Marianetti, numero due della confederazione, hanno risottolineato che il nodo della crisi del sindacato è «un problema di recupero di autonomia culturali e politica».

L'autonomia, secondo Marianetti stà nel senso di «definire da parte del sindacato i livelli di mediazione per seguibili e sopportabili». Per autonomia culturale invece Marianetti tratta sempre di mediazione ma fra i riferimenti ideologi di ciascuno realizzando una propria capacità progettuale. Insomma una dialettica piuttosto complessa tra le due componenti maggioritarie della confederazione che non offre comunque proposte concrete di mobilitazione al movimento di classe. Più significativo invece per un altro verso il documento della sinistra sindacale. Firmato da Giovannini, Lettieri e Sclavi, il documento vorrebber proporsi anche come contributo nei confronti delle altre due confederazioni nella prossima riunione congiunta dei tre consigli generali. Nel presentarlo gli estensori hanno voluto sottolineare che il documento «non è alternativo, ma si tratta invece di un contributo seppur critico». Al di là delle dichiarazioni, nel complesso diplomatiche come d'uso, l'iniziativa della sinistra sindacale si pone con continuità rispetto ad una opposizione interna alle strutture sindacali. Infine da registrare la risposta polemica della Cisl alle altrettanto polemiche di Lama. «L'attacco di Lama alla Cisl - si legge in una nota - è gratuito e strumentale. Maneggiando con eccessiva disinvoltura categorie ideologiche che non si sa quanto gli siano famigliari, il segretario generale della Cgil accusa infatti la Cisl di avere una concezione ed una prassi nella quale il sindacato si limita a fare il suo mestiere. Resta al contrario il fatto che la Cgil ha da tempo rinunciato a fare il suo mestiere, non riesce nemmeno, ovviamente, a fare quello degli altri». Lama infine intervistato al Tg1 ha rassicurato i lavoratori italiani che non intende dimettersi dalla carica che ricopre. Le conclusioni sono previste nel dibattito che proseguirà nel tardo pomeriggio.

Nella «baita-covo» di Coazze insieme ai compagni torinesi andavano anche i loro genitori

Una bandiera rossa sventolava sul «covo»

TORINO - Il fantomatico «covo» di sovversivi scoperto dai Carabinieri vicino a Coazze, da vari anni aveva appesa fuori una visibile bandiera rossa, ormai scolorita dalle intemperie. Tutti nella zona si ricordano di questa baita in cui dei giovani passavano i fine settimana, anche per questo stendardo che dava un'aria «simpatica» alla baita; un bel modo per essere dei pericolosi sovversivi clandestini!!

Come se questo non bastasse molti dei familiari degli arrestati affermano tranquillamente (e piuttosto sbalorditi a dire il vero) che anche loro erano andati varie volte a trovare i figli al «covo», in ogni caso roba vecchia, cioè di qualche anno fa, perchè nessuno degli arrestati era più salito in quel posto negli ultimi mesi. Altri particolari quindi aggiungono all'episodio quel carattere di montatura ben indirizzata e di «farsesco» di cui i carabinieri si sono fregati con la loro azione. Intanto però mentre la perizia sui cosiddetti «ordigni» e sui ferrivecchi modello «armi» continua tutti, i compagni arrestati sono stati trasferiti in carcere le 5 compagne che sino ad ieri erano ancora nelle celle di sicurezza della caserma dei Carabinieri, sono stati rinchiusi in vari penitenziari della regione. Da parte loro i compagni del movimento hanno cominciato a reagire al primo comprensibile momento di sbandamento: ieri mattina sono stati organizzati vari volantinaggi presso le fabbriche e i posti di lavoro dei compagni arrestati, mentre si è formato un collettivo che organizzerà la controinformazione sui fatti accaduti; resta invece ancora incerto l'atteggiamento sindacale. Dopo varie mediazioni giovedì sera l'Flm ha finalmente diramato un comunicato molto lungo e articolato, ma in sostanza, insufficiente.

Nella prima parte si fa un lungo discorso di condanna della ripresa dell'attività terroristica e un rinnovato appello *«alla vigilanza ai Cdf ed ai Lavoratori rispetto alle insidie e minacce che all'interno delle fabbriche potranno svilupparsi nel corso della preparazione e dello svolgimento della lotta contrattuale». «Proprio perchè sosteniamo»* afferma ancora il comunicato, *«con determinazione e coerenza l'azione contro il terrorismo, diffidiamo gli interventi e costruzioni giornalistiche che lasciano margine a pesanti strumentalizzazione non solo contro i singoli o i gruppi di persone, ma anche contro le eventuali organizzazioni di appartenenza... È quanto accaduto a Torino in merito all'arresto di 11 giovani lavoratori e studenti».* Dopo di chè il comunicato si chiede perchè *«gran parte degli organi di informazione hanno sviluppato di fatto una campagna per accusarli di associazione sovversiva»* e perchè nella notizie di stampa *«si sceglie e si sottolinea solo»* l'ipotesi *«più grave senza indizi». «Il chiarimento sulla vera natura delle imputazioni deve consentire una tempestiva risposta in merito allo stato di detenzione»* conclude il comunicato, affermando anche che *«non può essere imputata ad assenza ingiustificata un fermo e un arresto che configura una situazione di accusat ma non quella di colpevole».* Il comunicato firmato dalla segreteria provinciale Flm, pur dando una copertura minima ai compagni ingiustamente accusati, dimostra comunque come ci sia da certi settori del sindacato più la preoccupazione di fare delle distingue» sul tema del terrorismo in generale (su cui tutti sono daccordo), chenell'affrontare la vicenda dei compagni arrestati, che col terrorismo hanno niente a che fare. Un modo per mettere le mani avanti, ma che non coglie la portata di questa provocazione.

sdv.

Sta cambiando il terrorismo italiano?

L'agguato terroristico di Pratica, rivendicato dalle Formazioni comuniste combattenti, sembra sconvolgere la solita coreografia delle lugubri repliche a cui ci avevano abituato la lotta armata clandestina e il terrorismo di Stato.

Innanzitutto lo scenario: questa volta l'azione non si svolge nella grande metropoli, industriale o disgregata che sia; sconfina nella provincia, come provinciale era il Procuratore della Repubblica Felice Calvosa, magistrato del quieto vivere moderato, come gran parte della magistratura italiana, senza particolari precedenti di processi politici.

Nuova, per molti versi, anche la figura del componente della formazione clandestina, per quanto è dato ricostruire dal personaggio di Roberto Capone, rimasto ucciso nell'agguato. Gli inquirenti, per accreditare la tesi di una supposta continuità tra militanza rivoluzionaria e militanza terroristica, hanno dovuto aggrapparsi a piccoli episodi di lotta politica in cui Roberto Capone si era impegnato, dentro la scuola o in lotte sociali. Per il resto la sua vita non mostra un parallelismo tra l'iter delle idee politiche e quelle della attività pratica. E questo sembrerebbe confermare quell'identikit del «brigatista», che lo vuole tranquillo cittadino nella vita pubblica e feroce assassino in quella politica. Ma Roberto non è l'operaio della Fiat con la tessera del Pci e del sindacato; proviene dalla sinistra rivoluzionaria e in particolare da Potop, arrivato al terrorismo per vie niente affatto lineari e ancora sconosciute, ma che per Giorgio Bocca sono «sicuramente» le vie «della droga intellettuale» che conduce alle Br e alla nuova sinistra.

Per Rognoni e quanti perseguono la strategia della criminalizzazione si tratta certamente della conferma di un metodo operativo che estende la cerchia della criminalità politica e dei fiancheggiatori ad aree sempre più vaste di opposizione.

Eppure, dietro la storia di Roberto Capone amerge la drammatica spirale di un terrorismo che, come già nel caso di Walter Alasia, non si sconfigge sul piano militare; anzi, all'interno dello scontro con gli apparati militari dello Stato, riemerge di tanto in tanto, e sempre più spesso come questa volta, per un caso di induzione.

Lo scontro militare ha un effetto di moltiplicazione; chi crede che il terrorismo si sconfigge con le iniziative e i colpi del generale Dalla Chiesa, viene in realtà smentito: pur decapitato, il fenomeno della «lotta armata clandestina» continua a dimostrare la sua funesta vitalità, a somiglianza di un mostro dalle cento teste.

E a rimetterci davvero, si tratti delle Br o di altre formazioni clandestine, di Dalla Chiesa o della Digos, è la possibilità di lotta per le masse, di difendere gli spazi di libertà e di diritto fondamentali per continuare a lottare alla luce del sole. Ma non ci si può nascondere che esiste uno spazio di «vittoria militare» sul terrorismo, quella che Valiani teorizza e Dalla Chiesa pratica: è la via del regime militare per un'area della società, che arriva fino alle soglie dell'arco costituzionale, comprendendo gli «autonomi», gli «extraparlamentari», gli emarginati ecc.

Su questa strada, anche se la coreografia cambia, a recitare la commedia saranno sempre gli stessi attori. **i. f.**

BRESCIA
La Siae contro una radio libera

BRESCIA - Nuova manovra repressiva della Siae contro radio libera. Il 7 dicembre prossimo il presidente della cooperativa «28 maggio» e un responsabile di radio Popolare di Brescia entreranno in aula di tribunale, chiamati a rispondere per il reato di «diffusione di composizione musicale altrui senza autorizzazione». La manovra era nell'aria da qualche tempo, ma la Siae (società italiana autori e editori) ha preferito spedire la denuncia contro la radio della sinistra bresciana proprio mentre è in corso una vertenza a carattere nazionale fra la società in questione e la Fred, sulla base di una legge di cui ormai da anni le radio democratiche chiedono la riforma. I compagni del comitato di redazione hanno aperto una sottoscrizione a sostegno di radio Popolare. I contributi vanno inviati al seguente indirizzo: cooperativa 28 maggio, vicolo Sguizzeppe 14 25100 Brescia.

PDUP
Castellina ha aperto ieri i lavori

VIAREGGIO (Lucca) - Luciana Castellina ha aperto i lavori dell'assemblea congressuale del Pdup leggendo una relazione di quaranta cartelle in cui erano state condensate le proposte politiche discusse dalla direzione nazionale del partito sulla fase, sui rapporti con Pci e Psi, sul rapporto con il governo e infine sul rapporto con *Il manifesto* quotidiano. Castellina ha affermato all'inizio del suo intervento che occorre prendere atto del riemergere di una tendenza alla collisione fra i partiti della maggioranza di governo. *«Premessa* - ha aggiunto - *di una crisi e forse di elezioni anticipate».* Le forze della sinistra in questo ultimo periodo - ha poi detto Castellina - sono state sottoposte a un crescente logoramento a causa *«della errata scelta del Pci e del Psi di partecipare in modo subalterno alla maggioranza governativa. Questa scelta ha già portato ad un recupero della Dc, a divisioni nel sindacato, fra i partiti della sinistra e ha portato a un riflusso pericoloso anche sul terreno ideologico e si sono avute molte delusioni rispetto alle attese del 20 giugno '76».* Occorre, per Castellina, una svolta, una svolta in cui *«il nostro partito si batta - pena un ulteriore logoramento della sinistra e scollamento del loro blocco sociale»* - per *«mettere subito in crisi il governo Andreotti [incapace anche solo di avviare a soluzione i problemi posti, primo tra tutti quello dell'occupazione] scontrando pure il rischio di elezioni anticipate, che potrebbero anche saldarsi con un arretramento elettorale della sinistra».*

Castellina ha infine affermato la necessità che il sindacto scenda *«più nettamente in campo, anche con uno sciopero generale»* e che i partiti di sinistra ripropongano *«anche attraverso fasi non più eludibili di opposizione, una propria proposta di governo, su precisi contenuti discriminanti. A questo fine è essenziale l'unità delle sinistre e un programma comune che indichi un itinerario completo in grado di avviare una fase ormai matura di transizione».*

KRAUSE
Chiesta la condanna a 22 mesi

NAPOLI - La seconda seduta del processo contro la compagna Petra Krause ha avuto inizio, stamane, con l'interrogatorio di due testimoni a discarico. La prima, Susanne Mardhost, ha detto che il 6 ottobre '74, giorno in cui venne effettuato l'attentato alla Face-Standard di Fizzonasco, la compagna Petra era in Rft, ad Amburgo. Poi, Giuseppe Zambon ha ricordato che, in quel periodo, Petra era impegnata in un lavoro di documentazione e contro-informazione sulla repressione in Germania, sul Berufsverbot, sulle carceri speciali.

Ha preso poi la parola il Pm Morelli: una requisitoria per molti versi sconcertante, fondata sull'assioma: *«La Krause ideologicamente si professa comunista, cioè marxista-leninista; un'ideologia che mira al rovesciamento anche violento dei rapporti di classe; anche chi pratica la lotta armata parte dagli stessi presupposti: dunque, la Krause, anche se non è stata materialmente artefice dell'incendio doloso alla Face-Standard, da un punto di vista ideologico e morale è colpevole».* Di fatti il Pm Morelli, anche se ha chiesto la derubricazione della partecipazione di condanna per circa due anni: un anno e quattro mesi per il favoreggiamento nell'incendio doloso (in altri termini Petra, che partendo per la Rft aveva lasciato la sua Simca a Fioroni, sapeva bene che sarebbe stata usata per un attentato) e sei mesi per la ricettazione di un documento falso (in quel periodo Petra, per sfuggire alle «attenzioni» dei servizi segreti tedesco-occidentali, aveva adotato un falso nome). Per il coimputato Rolla, il Pm ha chiesto sei mesi per favoreggiamento; in sua difesa ha parlato, al termine della seduta odierna, l'avvocato Giovanni Cappelli.

Il processo dovrebbe terminare lunedì mattina con le ultime arringhe dei difensori, (Siniscalchi e Piscopo) e con la sentenza è necessaria la mobilitazione dei compagni. Petra non deve restare sola.

PALERMO
Giuseppe Impastato è stato ucciso

Giuseppe Impastato è stato assassinato. Anche la magistratura lo ha ammesso. *«Omicidio a carico di ignoti»* così è stata formalizzata l'inchiesta. Naturalmente gli ignoti, conoscendo il linguaggio e la storia delle vicende giudiziarie nel nostro paese, per quanto riguarda l'inchiesta, possono stare trnquilli. Però si è dovuto ammettere che Peppino, compagno della sinistra rivoluzionaria di Cinisi e candidato nella lista di Democrazia Proletaria è stato assassinato. Questo l'avevano scritto sul luogo del delitto, l'avevano gridato in corteo, l'aveva verificato con un difficile lavoro di controinformazione i compagni di Cinisi, di Radio Aut, denunciando sin da subito la natura mafiosa del delitto. Quest'opera non può finire qui, la connivenze, le complicità, i silenzi che stanno dietro l'ennesimo assassinio di un militante di sinistra da parte del potere devono essere smascherate, e solo il movimento d'opposizione può farlo. Quei giornali che parlarono di suicidio o di morte di un terrorista mentre piazzava la bomba adesso tacciono.

STAMPA
Ancora un comunicato del «Diario»

PADOVA — La redazione padovana de *Il diario* è occupata dai collaboratori esterni riuniti in assemblea permanente. Ieri, per cercare di coinvolgere alcuni settori della vita cittadina, l'assemblea aveva deciso di convocare una conferenza stampa a cui erano state invitate le testate cittadine (è noto che sulla pianta di Padova negli ultimi 6/8 mesi sono scesi in campo Rizzoli e Mondadori per contrastare il dominio del Gazzettino) . Nessuno si è presentato. Dimostrando apertamente il vero volto di certa stampa pseudo-ddemocratica (vedi *Il Mattino* di Padova di Giorgio Mondadori) e chiarendo come scomoda sia per alcuni la lotta che in pochi stiamo cercando di portare avanti. A livello nazionale, dovrebbe essere la prima volta che i lavoratori precari dell'informazione si organizzano contro la chiusura di una redazione. L'occupazione è la prima risposta contro il processo di ristrutturazione che i De Michelis e soci stanno portando avanti nel Veneto nel settore dell'informazione. Il Diario era sorto per dimostrare un modo nuovo di fare del giornalismo. Ma i metodi usati dalla proprietà sono peggiori di quelli usati dalla stampa borghese stipendi al minimo contrattuale, straordinari non pagati, poche persone ad addossarsi il peso di coprire vasti settori della città e dei collaboratori esterni senza alcun tipo di garanzia.

In questa situazione si rende chiara l'irresponsabilità di certa gente - vedi De Michelis - che intraprende una grossa operazione come quella di aprire tre edizioni di un quotidiano, senza tener conto delle proprie possibilità economiche,

L'assemblea dei collaboratori esterni de Il Diario

LA SITUAZIONE

Bettazzi e il craxismo

Il Vescovo di Ivrea Mons. Bettazzi è un uomo interessante. È convinto di alcune cose non del tutto consuete negli ambienti che frequenta anche se no sono molto originali per noi: che la classe operaia porta avanti un'azione di liberazione, «che la Chiesa non è sempre stata pronta a riconoscere l'esigenza di un cambiamento radicale delle strutture», che il socialismo reale non va bene e cose di questo genere. Ma aspettiamo il testo integrale della lettera aperta che Bertazzoni ha scritto a Craxi dopo averne scritte a Zaccagnini e a Berlinguer.

Infatti pare che essa cotenga cose «diverse» per un Vescovo. Ma la lattera è stimolante per alcune affermazioni anticipate alla stampa: «Si parla spesso di terza via come alterativa a quella liberalcapitalista e a quella socialista. Ma in pratica pare che la storia confermi che le terze vie anche se partite con el migliori intenzioni di equilibrio, finisco poi col ricadere in una delle due contrapposte tendenze, anzi normalmente si rivelano per una variazione della via individualistico-liberale. È forse è inevitabile perchè pare - a rifletterci bene - che le vie non possono essere che due. Con maggiori o minori integrazioni, ma due».Probabilmente Bettazzi parla anche per casa propria se pensiamo a quanto parlare di terza via si fa ancora adesso in vasti e autorevoli ambienti del mondo cattolico. O forse Bettazzi guarda al di fuori e la lettera a Craxi diventa un attacco ai socialisti poco socialisti. Egli dice: «Perchè il timore è proprio questo, che una prospettiva socialista dunque atruista ed egualitaria, una volta che voglia correggersi in senso 'liberale' non finisca col diventare una prospettiva prevalentemete individualista sia pure con correzioni sociali» e attacca la socialdemocrazia «espressione di un capitalismo riformista con tutte le sue spinte nazionalistiche ed imperialistiche sul piano internazionale».

Aspetteremo la risposta di Craxi e magari anche una lettera che Bettazzi alla nuova sinistra. Intanto nel Psi alcuni masticano amaro per questa lettera.

Gennaro Acquaviva dello staff centrale risponde cortese nella forma ma risentito nella sostanza; Baget Bozzo [è un simpatizzante del Psi?] dice che Craxi ha preso le distanze dalla socialdemocrazia europea; Covatta invece dice che le preoccupazioni di Bettazzi sono condivise nel Psi, che riflette criticamente sulle esperienze socialdemocratiche. Che dire? Il discorso è un po' complesso e lo riprenderemo. Intanto siamo tentati di chiedere a Mons. Bettazzi in modo un po' provocatorio, un po' incuriosito e un po' benevolo se per caso non si sente un extraparlamentare visto che notoriamente non ha simpatie per la Dc, che critica il socialismo reale e che sospetta il craxismo di essere o definire nella socialdemocrazia.

La polizia ha perquisito la Casa delle Donne di Roma

«Io non ho sentito niente» è la frase che continua a ripetere il guardiano che dovrebbe controllare quanto succede al n. 39 di via del Governo Vecchio, ora Casa delle Donne, la cosa è perlomeno strana visto che sono riusciti a sfondare delle porte rompendo perfino gli stipiti. Passando da una stanza all'altra si ha l'impressione che siano passate le ruspe, non una sedia è in piedi, tutti i cassetti rovesciati, ogni cosa all'aria. Di rubato: quasi niente 15.000 lire e un registratore dela redazione di *«Quotidiano donna»*. Le compagne, parlando tra di loro, hanno fatto alcune ipotesi; quelle di bande di quartiere o di ladri è stata esclusa, gli uni avrebbero di certo imbrattato i muri con scritte in segno di spregio, gli altri — dopo essersi divertiti a spargere talco e diaframmi nella stanza del self-help si sarebbero di certo accorti di un proiettore messo tra l'altro in bella vista. Dunque, l'ipotesi che sembra più realistica è quella di una perquisizione delle forze dell'ordine. Le cose che più accuratamente sono state gettate sottosopra sono: cassetti, scrivanie, mensole e librerie.

Lo squallore è indescrivibile, due anni di lavoro sembrano irrimediabilmente distrutti. La cosa però è solo apparente. Già delle donne stanno ripulendo le stanze, bruciando quanto è stato rotto e non è più possibile aggiustare, insomma l'attività riprende anche per aspettare l'ora dell'assemblea dove si dovrà decidere cosa fare contro questa ennesima provocazione. Mentre scriviamo incominciano ad arrivare per l'assemblea le prime Compagne dopo aver sentito quanto successo dalle radio o dalle telefonate fatte a catena.

Oggi pomeriggio alle 16 al Governo Vecchio si terrà un'assemblea per discutere di questi fatti.

Appello ai compagni di Milano

Se vogliamo evitare che anche il disguido più banale (in redazione, in tipografia, o al turno di notte) renda concretamente impraticabile l'obiettivo di spedire tutti i giorni il *QdL* in tutte le situazioni in cui è possibile arrivare, abbiamo bisogno di almeno un paio di volontari per notte. L'orario di lavoro è dalle 21,15 alla 1,00 di notte circa. I compagni che vogliono darci una mano sono pregati di telefonare in redazione ad Armando, o di lasciare nominativo e recapito in via Vetere. Sarebbe opportuno che questa forma di volontariato venisse discussa e regolata nelle sezioni. Ciò per evitare che siano sempre i soliti a farsi avanti e per evitare quindi di ritrovarci tra una settimana nelle condizioni di oggi.

Questa pagina, frutto della collaborazione con le compagne di Radio Popolare di Milano, raccoglie alcuni elementi emersi da un lungo lavoro del Collettivo Donne della radio attraverso inchieste, interviste e «microfoni aperti».

Nelle prossime settimane il collettivo approfondirà il tema della sessualità, partendo dall'ipotesi che la tanto sbandierata «rivoluzione sessuale» nasconde in realtà una profonda insoddisfazione delle donne.

L'inchiesta del collettivo donne di Radio Popolare di Milano

La pillola è ancora l'anticoncezionale del futuro? Sembra proprio di no. È caduta la fiducia della gente nei prodotti chimici, è caduta la disponibilità delle donne ad ingerire ogni sera quel piccolo, misterioso confetto bianco che entra nel corpo con chissà quali effetti. Finora a prendere la pillola sono state le donne moderne, progressiste, magari di sinistra. La grande massa delle donne ha sempre mantenuto un atteggiamento diffidente.

Lo dimostrano le statistiche. Nel nostro paese non è mai stato sfondato il «tetto» del 5%, uno dei più bassi nei paesi industrializzati. Questo dato è stato in genere interpretato come sintomo di arretratezza. Oggi però sono proprio gli strati più consapevoli, le «donne del movimento» ad aver rotto con la pillola. Probabilmente ci troviamo di fronte a un intreccio tra un rifiuto di tipo nuovo e quello di tipo vecchio [reazione o sano istinto popolare di conservazione?].

Se è vero che moltissime giovani ogni anno si avvicinano alla pillola è altrettanto vero - dato che il consumo totale è rimasto costante - che moltissime donne abbandonano la pillola dopo un certo periodo.

Questa ipotesi è confermata anche da altri paesi. Negli Usa milioni di donne stanno passando da questo contraccettivo ad altri metodi, spesso più drastici, come la sterilizzazione. Secondo statistiche recenti il numero di donne che prendono la pillola è ormai quasi eguagliato dal numero di persone [donne e uomini] che si sono sottoposte a sterilizzazione.

In Inghilterra, la Family Planning Association ha reso noto che nel corso del '77, su 3.600.000 donne che usavano la pillola, mezzo milione - quasi tutte sopra i 30 anni - l'hanno abbandonata.

Siamo dunque di fronte a un rifiuto generalizzato, di massa. Un dato ancora da analizzare, così come tutto da approfondire è il rifiuto della pillola all'interno del movimento femminista, dove molte donne sono passate al diaframma oppure non assumono alcun anticoncezionale.

Perchè? Basta la nocività della pillola a spiegare il fenomeno? No, c'è dell'altro. Abbiamo incominciato a verificarlo nell'ultimo microfono aperto, fatto alla fine di ottobre e di cui riportiamo alcune parti significative. Il rifiuto della pillola, sia che si manifesti in modo cosciente, sia che si manifesti in modo inconscio [molte donne se ne «dimenticano»], rimanda sempre al più profondo terreno della sessualità.

Molte donne rifiutano i contraccettivi, e in particolare quelli che richiedono, come la pillola, un uso quotidiano, perchè usarli equivale a renderle costantemente disponibili a un rapporto sessuale che invece non desiderano.

Altre esprimono con l'«allergia» agli anticoncezionali la richiesta di una sessualità diversa. E ancora c'è un tipo di rifiuto legato al desiderio inconscio di maternità e al conflitto tra desiderio di questa esperienza affettiva e impossibilità a sceglierla per motivi diversi. È sempre più difficile far marciare insieme razionalità ed emotività: il rifiuto dell'anticoncezionale è un segnale, un sintomo

Al microfono le esperienze delle donne

La pillola è una sicurezza?

Prima ascoltatrice - Ho usato il diaframma per tre anni, poi mi sono scocciata anche del diaframma non come anticoncezionale in sè, perchè non ci trovo nessuna controindicazione, nè a a livello fisico, nè psicologico, ma per il modo in cui va usato. È una cosa che mi pesava, doverlo sempre fare e sempre io. Del resto non avrei potuto usare nessun altro tipo di anticoncezionali.

Poi non avevo rapporti tanto frequenti...mi sembrava sciocco dovermi rovinare con la pillola. Ma a un certo punto non ce l'ho fatta più e *ho cominciato a prendere la* pillola, pur consapevole del fatto che ingoiavo ogni giorno la mia dose di ormoni e la cosa mi avrebbe fatto male.

L'ho presa subito male. Del resto della spirale avevo una paura folle, una mia amica ha dovuto fare persino un raschiamento. Così ho preso la pillola. All'inizio ero molto felice perchè avevo risolto i problemi tecnici del diaframma.

Manuela - Tu hai fatto l'inverso di molte altre donne...

Ascoltatrice - La storia però non è finita. Il bello della pillola era proprio che mi risolveva i problemi del diaframma...Ma a un certo punto la dimenticavo...Poi l'ho sospesa per via di un'operazione e non ho più avuto il coraggio di riprenderla...Mi si era gonfiato il seno, poi si era sgonfiato, avevo un sacco di problemi...Ora ho ricominciato col diaframma e forse va meglio di prima.

Marina - Non so se hai un partner fisso o meno...se ci fosse un anticoncezionale maschile efficace quanto la pillola, cosa pensi che faresti?

Ascoltatrice - Per quanto riguarda me non so se sarebbe una soluzione...chi è sposata può decidere di dividere le responsabilità, che so io, un anno uno e un anno l'altro. Ma cambiando continuamente non puoi basarti sul fatto che un uomo usi o meno un anticoncezionale...Tu devi avere comunque il tuo anticoncezionale...quella che rimane incinta sei tu.

Non uso niente, è come se dicessi: guarda che non sono totalmente disponibile...

Seconda ascoltatrice - Io uso il diaframma e un sacco di volte non lo metto. Non mi chiedo nemmeno perchè...

Marina - Davvero non ti sei mai chiesta perchè?

Ascoltatrice - Mah, forse mi scoccia di dover sempre essere io a pensarci...credo che spesso non dipenda dall'anticoncezionale che usi, che dipende dal rapporto che hai, come diceva quella ragazza prima. Ho smesso di prendere la pillola, sono passata al diaframma...ero felicissima, non c'era più la mia disponibilità totale. Ma il 50% delle volte non metto nemmeno il diaframma. È come dire: «Guarda che non sono totalmente disponibile!»

Non siamo schiave: che ci pensi l'uomo!

Terza ascoltatrice - Siete femministe voi?

Manuela - Beh, è un termine che ormai vuol dire tante cose e nulla...

Ascoltatrice - Io ho 56 anni. Ma voi non vi rendere conto che vi rendete schiave dell'uomo? Io ho due figli, ci ha pensato mio marito a non farmene avere altri. In questo modo voi rendete tutto comodo all'uomo!

Marina - Ma non credi che prendere un anticoncezionale sia soprattutto un modo per rendere la donna più padrona di sè stessa?

Ascoltatrice - Ma allora sono puttane, scusate, perchè vanno con tutti...Parliamo di donne che hanno una famiglia, un uomo fisso! Mia sorella, ad esempio, può usare l'Ogino Knaus perchè è molto regolare, io non posso così mio marito usa il preservativo, ci pensa lui, non io!

Marina - Tu dici che se non hanno un partner fisso sono puttane...ma è una realtà che sono moltissime le donne che non hanno un partner fisso.

Ascoltatrice - Allora siamo tutte puttane!

Manuela - Pare che su questo punto non abbiamo le stesse idee! Piuttosto, riguardo al preservativo, molte donne non si trovano bene, dicono che la sensibilità ne soffre...

Ascoltatrice - Sono tutte storie! Ma volete insegnarci a far l'amore, a noi che l'abbiamo fatto per tanti anni? Il preservativo darà fastidio a lui, non alla donna! Io schiava di un uomo non mi farei, sai?

La «felicità» dopo dieci anni di pillola

Quarta ascoltatrice - Prendo la pillola da dieci anni. Non l'ho mai rifiutata, è stata una libera scelta. Io vivo un rapporto sessuale felice; ho due figli, mi sono chiesta se ne volevo un altro e ho pensato di no. Certo, mio marito non fa molto...Gli ho chiesto se desiderava sterilizzarsi...sapete, dopo i trentacinque anni con la pillola c'è il rischio di complicazioni cardiovascolari. Ma nonostante noi parliamo sempre liberamente ho verificato una certa diffidenza da parte sua...Io, ve lo dico con vera gioia, sono molto felice sessualmente, al contrario di molte altre donne. Ma è stata una crescita mia, una maturazione graduale.

Mi è diminuito il desiderio sessuale

Quinta ascoltatrice - Io invece ho un'esperienza diametralmente opposta. Ho deciso di prendere la pillola due anni fa. Da allora le cose con mio marito sono peggiorate. Io non desideravo più far l'amore con il trasporto di prima. Così ne abbiamo parlato e io ho smesso di prenderla. Mi ricollegherei a quanto diceva prima, che nella donna il desiderio di avere figli è almeno pari a quello di non averne. Forse è questo. Il fatto di prendere ogni sera la pillola mi faceva venire in mente che non potevo far dei figli. Poi sono passata alla spirale va tutto bene.

Perchè il silenzio sul preservativo?

Sesta ascoltatrice - Io all'inizio prendevo la pillola, poi quando ho dovuto interrompere ho avuto un blocco delle mestruazioni, non ovulavo più capite?

Allora io e il mio partner abbiamo pensato che era giusto dividersi il problema, abbiamo cominciato a usare il preservativo unito allo spermicida, un po' come si usa il diaframma...l'unica cosa è che questo sistema funziona soltanto con uno con cui hai un dialogo, è molto difficile convincere un uomo a usare il preservativo. Molte compagne usano un metodo simile, ma non ne parlano, perchè sembra che sia una cosa da nascondere.

Manuela - Sul preservativo infatti c'è un alone di silenzio da parte delle donne...

Avevo la psicosi: di tutto davo la colpa alla pillola

Settima ascoltatrice - Io sono un'altra del fronte di rifiuto della pillola. L'ho presa per tre anni e dopo non ce l'ho fatta più...Non so, era una vera psicosi, ad esempio davo la colpa di tutto quello che mi succedeva alla pillola...

Marina - In realtà l'odio per la pillola c'era già, di fondo...Poi hai usato la spirale?

Ascoltatrice - Già, i primi tempi ero molto contenta, però quello che mi ha fregato è che mi sono trovata di colpo senza la sicurezza totale che ti dà la pillola cosicchè ho associato la spirale agli ovuli. a volte ai preservativi si è complicato tutto! Con questa spirale poi ho una specie di rifiuto sessuale...

Mi rifiuto di scegliere tutti i giorni il rapporto sessuale...

Ottava ascoltatrice - Ho preso la pillola dai sedici anni fino all'anno scorso, a ventuno. Ho analizzato la situazione a distanza e sono sicura che non ho voluto prendere la pillola per alcune sere. Ho coscientemente rischiato di rimanere incinta.

Non è successo. Poi, durante il mese di interruzione, chissà come, ho sbagliato i calcoli dei giorni e sono rimasta incinta. Così mi si è posto il problema se volevo un figlio o no. Ho verificato che non era possibile averlo e ho dovuto abortire. Dopo questa esperienza io ho rifiutato la pillola, come se fosse stata la causa di questo casino che era successo. Ora ho la spirale. Credo di aver scelto questo mezzo perchè così non dipende più tanto da me.

Manuela - Fingi di non ricordarti di averla...

Ascoltatrice - Sono spaventata dalla mia incoscienza...

Marina - Più che di incoscienza forse è un problema di inconscio...Poi, con la spirale hai meno la sensazione di essere tu a scegliere, mentre con la pillola il problema della scelta si ripropone quotidianamente.

Ascoltatrice - È molto vero. Anche nei rapporti sessuali c'è un notevole salto di qualità. Quando non prendevo nulla i rapporti con il mio compagno erano molto migliori, stupendi...

Manuela - È un problema enorme. C'è nella psiche della persona un rapporto profondo tra naturalità e sessualità. Vivi bene la sessualità solo quando non ne condizioni la naturalità...Questo manda a pallino tutti i discorsi sul controllo delle nascite e la pianificazione, c'è una grossa contraddizione.

Marina - Tu sei stata molto attenta ad analizzare tutti i problemi...Riesci a trovare una soluzione almeno individuale a questa contraddizione?

Ascoltatrice - Un figlio. Credo che il problema sia questo...Ma non so se è una soluzione a tutto. Lo è per il problema della maternità, ma non so se lo sia per la mia sessualità.

Perchè impongono la micropillola

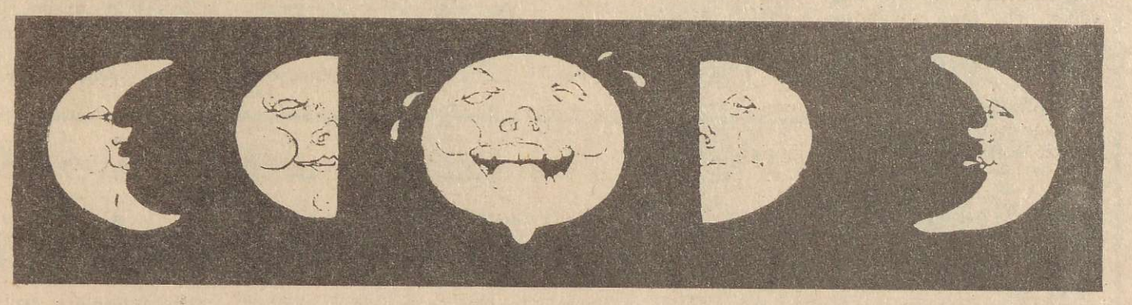
Dal 2 novembre è in vigore un nuovo provvedimento emesso dal ministero della Sanità. Chi vuole acquistare in farmacia la confezione di pillole deve presentare un certificato di tipo nuovo, con nome e indirizzo dell'intestataria scritta con matita indelebile e che vale una sola volta.

Questo vale per le pillole contenenti 0.50 microgramma di estrogestinico, cioè le solite Novogyn, Eugynon, Evanor D, che sono considerati prodotti curativi. Le uniche ad essere considerate antifecondative sono invece l'Egogyn 30 e la Microgynon, le «micropillole» entrate in commercio da qualche mese. Il contenuto di estrogeni è più basso, minori dovrebbero essere quindi gli effetti collaterali negativi.

Ce n'è uno però che nasce dal dosaggio troppo basso; lo spotting, una piccola emorragia a metà ciclo. È possibile che in alcuni casi si verifichi ugualmente l'ovulazione.

Ma perchè Tina Anselmi ha sentito il bisogno di emettere un vero e proprio provvedimento per restringere di colpo il mercato delle pillole normali e incentivare le «micro». In passato non è mai successo nulla di simile. Sembra azzardato parlare di un «favore» datto alla Schering, che produce le due micropillole.

Forse il Ministero della Sanità è in possesso di dati che provano la rischiosità degli alti dosaggi ormonali? È un dubbio legittimo. Fatto sta che la Anselmi non si è sentita in dovere di motivare il provvedimento.



Tra gli effetti, il calo della libido

Per tutte noi, i primi tempi di assunzione della pillola sono stati segnati da una sensazione euforica di «libertà». Poi sempre più, si è parlato degli effetti collaterali negativi, molti dei quali sono abbastanza noti.

Nei nostri «microfoni aperti» e anche nella nostra esperienza di donne sono però emersi altri fatti che venivano collegati alla pillola anche se meno noti, come la diminuzione del desiderio sessuale e forme di depressione anche gravi.

Dapprima il nostro atteggiamento è stato abbastanza cauto: come è possibile, dicevamo, stabilire se è lo squilibrio ormonale a incidere sulla libido e sull'umore, cose influenzate da mille questioni psicologiche relative alla coppia e alla persona?. Ma le esperienze coincidevano. Abbiamo interpellato gli «esperti»: ginecologi, endocrinologi, psichiatri e sessuologi. Tutti costoro hanno dimostrato una grande ignoranza: ripetono quelle due o tre cose che hanno letto sui libri universitari o nelle pubblicazioni delle case farmaceutiche, che non hanno nessun interesse per la ricerca e soprattutto che si precludono l'unica formidabile fonte di informazione che sono le donne stesse.

Tuttavia la stessa pubblicazione della Schering ammette che «in un numero molto limitato di casi la libido può diminuire». Due ginecologi e un sessuologo hanno detto che può essere, dato che gli ormoni sintetici introdotti non solo aumentano il tasso ormonico ma bloccano l'ovulazione e inibiscono il funzionamento dell'ipofisi, sconvolgendo la quantità e il periodo della produzione di ormoni naturali.

Come questo vada ad incidere sulla libido è per ora sconosciuto. Ma fino a prova contraria fanno testo le donne.

Sulle depressioni la pubblicazione della Schering afferma testualmente: «Durante l'impiego possono comparire stati depressivi del tono dell'umore...In questo caso l'assunzione della pillola deve essere interrotta». Anche un medico ci ha detto: «Dopo tre mesi di pillola verifico se la paziente ha gravi depressioni, in tal caso la faccio smettere».

Per ora possiamo solo fidarci di noi stesse.

ALCUNI CONSIGLI PRATICI

È utile sospendere periodicamente la pillola per 5-6 mesi per permettere alle ovaie atrofizzate di funzionare regolarmente. Infatti l'uso della pillola può produrre sterilità temporanea anche dopo la sospensione.

Chi ha noduli o carcinomi o familiari che hanno avuto un tumore non dovrebbe usare la pillola: l'estrogeno accelera lo sviluppo del tumore.

Le giovanissime non dovrebbero usare la pillola perchè il loro apparato genitale non è perfettamente maturo: per qualche anno la mestruazione è anovulatoria.

Chi decide di avere un figlio dovrebbe aspettare qualche mese dopo la sospensione della pillola. Se una donna resta incinta durante l'assunzione della pillola l'attività androgena del progestinico può trasmettere sintomi di virilizzazione a carico del feto di sesso femminile.

CICLO MESTRUALE DELLA DONNA E MODO IN CUI LA PILLOLA CONTRACCETTIVA DI 21 GIORNI MODIFICA QUESTO CICLO PER PREVENIRE LA GRAVIDANZA

Ciclo mestruale normale

I giorno. Comincia il periodo mestruale.

V giorno. Un ovulo in un follicolo comincia a maturare in una delle ovaie. L'ovulo si sviluppa in risposta al messaggio ormonale (FSH) della ghiandola pituitaria, che a sua volta è stata stimolata dal basso livello di *estrogeni* (ormoni ovarici) durante il vostro periodo.

Giorni 5-14. Il follicolo nel quale si sviluppa l'ovulo produce dapprima pochi, poi sempre più *estrogeni*:

1. Gli estrogeni stimolano il rivestimento interno dell'utero per ispessirsi in preparazione alla gravidanza.
2. Gli estrogeni aumentando rallentano e interrompono la secrezione di FSH, il messaggio della ghiandola pituitaria che impedisce a un ovulo di svilupparsi (per evitare di avere più di un ciclo mestruale per volta).

Giorno 14. Ovulazione: gli *estrogeni* raggiungono un livello abbastanza alto da interrompere lo stimolo ormonale per lo sviluppo dell'ovulo da parte della pituitaria (FSH) e da stimolare un ormone che determina l'espulsione dell'uovo (LH). L'ovulo maturo esce dall'ovaia, incomincia un viaggio di 6 giorni e mezzo dalla tuba di Falloppio verso l'utero. La fecondazione degli spermatozoi maturi deve avvenire nelle prime 24 ore.

Giorni 14-26. Il follicolo scoppiato ora produce due ormoni per circa 12 giorni:

gli estrogeni che così continuano ad essere presenti,

il progesterone, che raggiunge il massimo circa al 20° giorno,

1) fa diventare denso e asciutto il tappo di muco nel collo dell'utero, creando una barriera per gli spermatozoi;

2) stimola il rivestimento interno dell'utero perché si ispessisca e secerna una sostanza zuccherina che nutrirà l'uovo fecondato se la gravidanza avviene in questo mese.

Giorni 26-27-28. Se non avviene la gravidanza, la fabbricazione di estrogeni e progesterone da parte dell'ovaia, rallenta. Il rivestimento dell'utero, che abbisogna di stimolazione e di aiuto da parte di questi ormoni, incomincia a disintegrarsi.

Giorno 29-Giorno 1. Comincia il periodo mestruale. Il basso livello di *estrogeni* (vedere giorno 26) stimolerà in pochi giorni l'ormone dello sviluppo dell'uovo della pituitaria (FSH) a cominciare un ciclo nuovo.

Con la pillola

I giorno. Comincia il periodo mestruale

V giorno. Prendete la I pillola. Con la pillola prendete due ormoni al giorno: *estrogeni e progesterone*;

Estrogeni: Con la pillola prendete più estrogeni di quelli che di solito sono presenti nel corpo al V giorno, in quantità sufficiente da fermare il solito messaggio da parte della ghiandola pituitaria (FSH) per lo sviluppo di un ovulo.

Prendendo questa quantità di estrogeni al giorno per 21 giorni, evitate che in quel mese un ovulo si sviluppi. Le vostre ovaie rimangono inattive. Non c'è alcun ovulo che lo spermatozoo possa fecondare.

Progesterone: Un po' di *progesterone* al giorno invece di una gran quantità presa nei giorni 14-26, provoca due ulteriori effetti vitali:

1. Mantiene lo strato di muco nel collo dell'utero molto denso, di modo che gli spermatozoi non riescono a passare,
2. Impedisce al rivestimento uterino di svilupparsi normalmente, cosicché se un uovo matura (se il livello dell'estrogeno della pillola è troppo basso per voi, o se dimenticate una pillola) e uno spermatozoo passa attraverso il muco cervicale e feconda l'uovo, l'uovo fecondato non potrà trovare un posto adatto per impiantarsi nel rivestimento dell'utero.

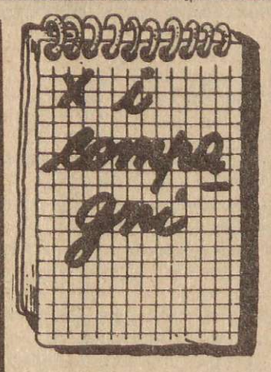
Giorno 26. Prendete l'ultima pillola.

Giorni 27-28. L'improvvisa caduta degli *estrogeni* e *progesterone* fa in modo che il rivestimento dell'utero cominci a disintegrarsi.

Giorno 29-Giorno 1. Comincia il periodo mestruale.

Il vostro periodo è più scarso del normale, a causa dell'effetto 2 del *progesterone* della pillola.

IL CICLO «NORMALE» E QUELLO «CON PILLOLA» DEGLI ORMONI. Le tabelle sono del libro «Noi e il nostro corpo», ormai un classico dell'elaborazione delle donne.



BOLZANO
Oggi alle 21 nella sala del comune di Bolzano, vicolo Gummer, assemblea pubblica con Vittorio Foa.
CASERTA
Oggi alle 9,30 c/o sede corso Trieste 144, assemblea di tutti i compagni aperta agli operai e alle altre realtà di lotta per ricostruire l'unità di opposizione di classe nella nostra provincia.
GIOVANI
Il coordinamento giovani del Nord Italia si terrà oggi alle 10 in via Polese 30 a Bologna. Odg: centro sociale e droga: organizzazione del coordinamento giovani. Deve partecipare almeno un compagno per federazione.
VERONA
Oggi alle 9 via Scuderlando 36, riunione operaia provinciale. Odg: contrattia e assembleea cittadina. Si prega l'intervento ditutti i compagni della provincia.
BOLOGNA
Oggi alle 16 manifestazione di solidarietà con il popolo iraniano, indetta dalla Cisnu e da Dp. Concentramento in piazza Ravignana (le due Torri) comizio in piazza Maggiore alle 17,30.
GENOVA
A tutte le donne che hanno voluto il centro delle donne, a quelle che non l'hanno voluto, alle donne che non lo conoscono, a quelle che l'hanno voluto e non l'hanno più frequentato, alle donne che ne hanno avuto paura e a quelle che ne hanno ignorato l'esistenza, alle donne che vorrebbero un centro della donna sono invitate oggi alle 15.30 alla casa dello studente di via Asiago.
SAVA (Taranto)
Su iniziativa di alcuni compagni si è costrituito un collettivo del proletariato giovanile che ha sede in via Regina Elena 2. Oggi alle 18,30 si terrà un incontro aperto a tutti i compagni della provincia interessati a discutere le iniziative dell'opposizione di classe sul territorio.
ROZZANO
Il periodico locale «Rozzano...oh cara» come proprio contributo alla partecipazione e alla vita culturale nell'hinterland milanese e a sostegno della stampa democratica e dell'editoria di base ha organizzato una serie di iniziative per syasera alle 21 al centro civico di Rozzano si terrà Montoli Ragtime Band, un gruppo di musicisti dall'alto valore tecnico impegnati nel campo del blues e del Folk americano.
MEDICINA DEMOCRATICA
Oggi alle 9,30 in via Venezian 1, Milano si terrà per tutta la giornata, il coordinamento dei refenti di Medicina Democratica del nord Italia. Odg: situazione del movimento.
NAPOLI
Oggi con inizio alle 11 al secondo policlinico di Napoli si terrà un coordinamento regionale di Medicina Democratica. Odg: lotte degli ospedalieri, elezioni dell'ordine dei medici, vertenza regionale sulla salute, denuncia Alfa-Sud, caso P. Krause, manifestazione di massa in concomitanza con lo sciopero regionale.
ROMA
Lunedì alle 21 c/o saletta della Aem, attivo di federazione di Dp. Odg: mobilitazione del 16.
NAPOLI
Lunedì alle 17 in via Stella 125, riunione commissione scuola.
BOLOGNA
Lunedì alle 18 in redazione, riunione del collettivo di redazione.
FIRENZE
Lunedì alle 21 via Dei Pepi 68, riunione del collettivo del centro sociale Fausto e Jaio.
MILANO
Lunedì alle 21 via Vetere, attivo dei compagni del commercio. Odg: incominciamo a parlare di contratto.
Lunedì alle 17,30 alle Acli, coordinamento dei lavoratori della scuola enti locali per discutere del contratto.
Lunedì alle 18 via Vetere 3, riunione di tutti i compagni interessati a lavorare sull'occupazione e disoccupazione.
ROMA
Oggi alle 16 in via Buonarroti 51, riunione dei compagni insegnanti, che si erano impegnati a preparare una prossima scadenza nazionale dei lavoratori della scuola, per fare un bilancio della situazione e della categoria e preparare le prossime scadenze.
REGGIO EMILIA
Il Cendes organizza per lunedì alle 21 c/o camera del lavoro un dibattito sul ruolo della sinistra rispetto ai contratti nazionali; partecipano Lattes Cgil To, Morelli Cisl emiliana; Rinaldini Flm nazionale e Celata Cgil.

Un vasto terreno di unità e precisi impegni di lavoro

Da Milano: è possibile cambiare

Estendere e organizzare l'opposizione - Approfondire il dibattito sulle piattaforme
Preparare uno sciopero di quattro ore con manifestazione centrale per giovedì 16

MILANO - L'assemblea di giovedì per la costruzione dell'opposizione operaia è dunque andata bene, più del previsto: i compagni che l'avevano promossa e materialmente organizzata percorrevano con lo sguardo la platea affollata e attenta della Sala della Provincia tirando un certo respiro di sollievo. Osare rompere con la routine, andare contro corrente in un momento difficile è sempre una scommessa anche se hai dei dati di conoscenza, anche se sei radicato in una realtà.

L'aspetto significativo e importante degli interventi che sono stati fatti nell'assemblea che provenivano tutti da realtà di lotta e si sono mossi tutti, pur con l'ovvia articolazione dialettica su un largo terreno unitario.

Ricordiamo il San Carlo, l'Om, l'Alfa di Arese, la Pirelli, il Policlinico, la Face Standard, la Honeywell, il portuale e la Nira di Genova, l'Aem, la Cge, il compagno Massera della Fim, unico funzionario sindacale che ha preso la parola.

Possiamo sintetizzare in tre punti i contenuti della maggioranza degli interventi, tre punti sui quali tutti sono tornati con insistenza e convinzione politica: la necessità di organizzare ed estendere l'opposizione, approfondire la discussione e il confronto sui contenuti delle piattaforme contrattuali, un giudizio sul rapporto col sindacato largamente omogeneo, in cui tutti hanno ribadito che il problema non è discriminare chi ha la tessera e chi non l'ha, bensì modificare il modo di essere in questo sindacato e di usarne gli strumenti: il fatto nuovo è che adesso anche gli autonomi vengono eletti nei Cdf e si trovano a fare i conti con questa collocazione. Siamo all'inizio della costruzione di una linea alternativa all'Eur che parta dai bisogni operai. Molti interventi hanno ricordato il Lirico come momento importante di crescita del movimento, in cui si è evidenziato un dissenso che poi come frutto ha dato i 443 voti di Cinisello, ma quel momento poi non ha avuto continuità perchè la gestione è stata tutta demandata allo scontro interno agli apparati sindacali, senza nessuna gestione politica di base: questo è il pericolo che oggi tutti vogliono evitare. Nel dibattito comune è maturata la coscienza che puntare tutto sulla gestione delle mediazioni sulle piattaforme è assolutamente fallimentare: quello che va portato avanti è un discorso di massa alternativo. E come, con quali strumenti si chiedevano i compagni? Alcune risposte, alcune proposte ci sono: organizzando dei coordinamenti, stampando dei giornaletti a larga diffusione, dando battaglia dentro e fuori il sindacato, dalle assemblee fino ai direttivi.

Gli impegni concreti usciti alla fine sono di organizzarsi stabilmente per zone e settori, lunedì per esempio si trovano i metalmeccanici, dare battaglia perchè giovedì 16 si faccia lo sciopero generale di 4 ore con manifestazione centrale; farsi promotori dell'estensione in altre città di iniziative analoghe a quella milanese per arrivare alla convocazione di un'assemblea nazionale dell'opposizione alla linea dell'Eur che deve anche rappresentare a quel punto un salto di qualità politica per arrivare a una articolata linea d'opposizione.

A Milano il convegno delle delegate e lavoratrici metalmeccaniche

«... e noi donne nel contratto?»

MILANO — Le delegate metalmeccaniche di Milano e della provincia si sono incontrate ieri per discutere dell'occupazione, del rapporto con il lavoro, del contratto. Ma non si è trattato solo di un momento di dibattito. E' servito infatti anche a sancire la costituzione a Milano di un coordinamento provinciale delle delegate. «*Obiettivo — ha detto la* compagna Luisa Morgantini nella relazione — che ci si era date da tempo e al quale siamo arrivate già con grande ritardo». Il coordinamento provinciale prevede il funzionamento di analoghe strutture a livello di zona, aperte alle lavoratrici oltre che alle delegate. Saranno poi le stesse compagne a definire chi andrà a far parte di un esecutivo, organismo ritenuto indispensabile «per garantire operatività e continuità».

Anche ieri, come già nel convegno delle donne Cisl svoltosi qualche tempo fa, si è risentito del lungo periodo di vuoto, di assenza di confronto tra donne, che ha preceduto questa scadenza. Così moltissime esigenze si sono intrecciate: dalla sete di informazione, per cui molte compagne erano ansiose di sapere quello che si era fatto o non fatto in altre zone, all'approfondimento dei contenuti della piattaforma, che tra poco sarà discussa in tutte le fabbriche, al problema dei consultori e dell'aborto. *Se poi si aggiunge che i tempi* erano molto stretti (sarebbe stata necessaria ben più di una giornata di lavori) si capisce come molti spunti, pure interessanti, siano stati più abbozzati che approfonditi.

La relazione iniziale ha toccato tutti i temi sul tappeto. In riferimento alla piattaforma dei metalmeccanici, la compagna Morgantini ha messo l'accento sul significato della riduzione d'orario anche rispetto alla qualità della vita, «frase ormai un po' abusata. Ma è necessario cominciare a discutere sul tempo di vita fuori della fabbrica, che per le donne si traduce in possibilità di pensare, partecipare, far politica». Sul part-time, il fatto che la prima stesura della piattaforma sia stata modificata secondo le indicazioni date dal coordinamento nazionale delegate, non elimina l'urgenza di un approfondimento. Importantissimo il punto che prevede 40 ore di permessi retribuiti per uomini e donne per i figli fino a 5 anni. Non ci si può nascondere che in molte vertenze aziendali in cui richieste simili erano state introdotte, «la disponibilità del sindacato a cedere senza resistenza» era stata immediata. L'ampliamento delle 150 ore non è punto «specifico» per le donne. Ma ciò non toglie che questa esperienza abbia inciso moltissimo, basti pensare cos'hanno significato i corsi sulla salute (per i quali si moltiplicano le iscrizioni), il rapporto che si è in questo modo instaurato con le casalinghe. C'è stata su questo troppa «distrazione», come se il meccanismo fosse ormai innescato e non ci fosse più bisogno di spinte, di riflessione. Anche sull'aborto il sindacato non è riuscito a prendere una posizione unitaria, e «non si può negare una certa debolezza da parte nostra».

Quello che è sembrato un po' assente, nel dibattito che è seguito all'ampia introduzione, è stato il riferimento al movimento delle donne, un fantasma che aleggiava nella sala, ma al quale alcune delegate sembra ormai si rivolgano solo per constatare che sta pagando gli errori del passato, già da tempo indicati dalla sua parte «saggia». Una voce polemica sul parttime l'ha detta Luisa Saba, in disaccordo sul modo in cui il coordinamento nazionale ha liquidato il problema, perché non andava trascurata la possibilità di usare questo strumento per introdurre nel mondo del lavoro chi per ora ne resta drasticamente escluso.

La speranza e l'esigenza di tutte è ora quella di far sì che quella di ieri non resti un episodio isolato.

Altri volevano rilevare l'azienda, perchè non hanno potuto farlo?

E così, lunedì, la Papa deve fallire

VENEZIA - La Papa di San Donà ha rifiutato non meno di dieci giorni fa una commessa da un miliardo per la produzione di infissi. Il rifiuto è motivato dalla «crisi esistente» che, a detta dei responsabili dell'azienda, non consente una normale produzione. E' una prova tangibile che questa azienda, ha ampie possibilità produttive in un mercato che tira e che è quindi realistica una sua ripresa sulla base del piano di ristrutturazione aziendale presentato dal sindacato e dai lavoratori. Ma c'è di più. Per il varo del piano di ristrutturazione esistono due ipotesi: la prima legata alla costituzione di un comitato di gestione garantito da enti pubblici, stato e banche; la seconda legata al rilevamento dell'azienda da parte di un privato.

Su questa seconda ipotesi si è finora fatto avanti solo un industriale americano, Miller, che ha proposto di mettere di sua tasca 5.000 dollari per coprire le perdite di questi due anni, di avere dalle banche e dallo stato crediti agevolati contro l'emissione di fidejussioni.

Questa proposta è stata respinta dalle forze politiche e dalle banche perché troppo onerosa, vaga e priva di serie garanzie. Può essere. Ma, altre non è vero che questa è stata l'unica offerta; sono state taciute o non prese in considerazione. Vediamole.

Alcuni mesi fa un gruppo di industriali di Pordenone (fra cui Pitton) avevano fatto la propostà di utilizzare la fabbrica di San Donà per creare un centro unico di produzione per tutto il Triveneto. Erano stati avviati contatti, la fabbrica era stata visitata dai tecnici; poi non ne stato fatto più nulla. Una settimana dopo alcuni industriali friulani di Maiano avevano fatto proposte per concentrare anche nella Papa la loro produzione che si aggira sui 200.000 metri cubi di materiale. Non se ne è più saputo nulla.

Poi si è fatto avanti il Corrà di Vicenza, uno dei concorrenti principali della Papa, con una offerta che, molto probabilmente, tendeva ad egemonizzare tutta la quota di mercato.

Infine l'attuale ministro della sanità, Tina Anselmi aveva dichiarato che erano disponibili due imprenditori per rilevare la fabbrica; fatta la «sparata» l'Anselmi non si più fatta viva e il contatto non è mai stato stabilito. Queste dunque alcune proposte, e non è improbabile che altri nel frattempo si siano fatti avanti.

A questo punto si pone una riflessione. Chi non vuole e per quali motivi (clientelismo?) che la Papa si salvi? Lunedì si va al fallimento; anche il sindacato ora chiede che venga fatto «perché tutti siano costretti ad affrontare le loro responsabilità». Ma, su queste basi, il fallimento rischia nei fatti di essere «al buio» con prospettive tragiche per i lavoratori. Le avances che, come abbiamo documentato, alcuni imprenditori hanno fatto devono essere approfondite, stornando le offerte «interessate», confrontando quelle serie con quanto proposto dal sindacato e dai lavoratori. Può essere una strada da percorrere, sulla quale chiedere a tutti di discutere.

a.z.

A Torino attivo sullo sciopero del 16

TORINO — Lo sciopero provinciale dell'industria indetto da Cgil-Cisl-Uil va configurandosi a Torino, in termini ancora incerti e comunque poco incisivi. Mentre si esclude ogni mobilitazione cittadina in grado di unificare i fronti di lotta già aperti (ospedalieri, Pubblico Impiego, Venchi Unica, Fiat Iveco) è in discussione anche la possibilità di limitare a qualche zona le manifestazioni di piazza.

Nella zona nord la Flm ha proposto di unificare le iniziative, già previste (ma separate) di tessili, edili e fabbriche metalmeccaniche in crisi in un'unica manifestazione. Ma si resta in attesa nelle prossime ore, del «lasciapassare» della Segreteria Confederale - in riunione mentre scriviamo.

Al di là delle decisioni che verranno prese nel merito specifico, appare chiara la volontà politica della maggioranza del sindacato torinese - in ossequio alle pressioni di Roma - di impedire che l'opposizione e la lotta al governo si unifichino in piazza.

I compagni di Democrazia Proletaria ne discuteranno **lunedì 13 alle ore 21 presso la saletta Aem in via S. Maria 13 in un attivo provinciale di Federazione.**

Dibattito Flm

Unità occupati-disoccupati e unità fra i lavoratori: gli obiettivi per l'orario

Oltre al salario, l'altra questione centrale della piattaforma Flm riguarda l'orario e la sua distribuzione settimanale. La parola d'ordine «lavorare meno, lavorare tutti» a lungo osteggiata come estremista e demagogica, ha fatto finalmente il suo ingresso ufficiale nel sindacato, anche se in modo, almeno per ora, parziale.

La riduzione dell'orario di lavoro ha sempre avuto, e ha tuttora, due significati precisi:

— Combattere l'aumento dello sfruttamento riducendo la presenza operaia in fabbrica, con il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari.

— Difendere l'occupazione intaccata dai processi di ristrutturazione, senza nessuna illusione di instaurare un legame automatico fra riduzione di orario e nuovi posti di lavoro, ma concependo invece sempre la riduzione di orario come premessa necessaria anche se non sufficiente di per sè,, ad avviare lotte contro l'organizzazione capitalistica del lavoro, per il mantenimento degli organici, per nuove assunzioni.

La valutazione di entrambi questi aspetti porta a concepire la proposta di riduzione di orario a 38 ore come generalizzata e non solo per alcuni settori.

Se meno orario significa possibilità di migliorare la qualità della vita, perchè escludere alcuni?

Se la riduzione di orario pone le premesse per difendere l'occupazione, perchè escludere in pratica tutto il tessuto della piccola e media industria, il settore della meccanica generale? Forse che anche qui non ci sono problemi di organici?

La questione di fondo è che una riduzione di orario non generalizzata è destinata ad introdurre spaccature nella categoria, fra settori diversi, fra fabbrica e fabbrica, fra reparti diversi della stessa azienda. Ancora una volta quindi la questione centrale è l'unità dei lavoratori, fattore indispensabile se si vuole reggere uno scontro che si preannuncia durissimo.

Ma parlare di riduzione di orario generalizzata non basta. Occorre anche valutare la proposta, fatta a livello confederale, di riduzione di orario a «costo zero», cioè da realizzare con un maggiore utilizzo degli impianti. Questa proposta, che nei fatti diventa sostitutiva di nuovi investimenti per allargare la base produttiva, se è a costo zero per i padroni, non è certo a costo zero per gli operai, che dovrebbero «pagare» la riduzione di orario con più turni, il lavoro notturno, il ritorno al sabato lavorativo, lo scorrimento continuo dei periodi di riposo giornalieri e settimanali.

Tutto questo viene giustamente rifiutato dalla stragrande maggioranza dei lavoratori, anche se alcuni possono essere costretti dai bassi salari ad un'accettazione «volontaria» del lavoro a turni e notturno, pur di avere in busta paga una voce di indennità in più.

Questo rifiuto, catalogato da molte parti come reazione corporativa ed egoistica di chi non si vuol far carico del problema della disoccupazione, è invece un insegnamento che va colto in tutta la sua importanza. E cioè che per ottenere nuovi posti di lavoro i sacrifici non li devono fare gli operai, lavorando di notte e al sabato, ma li devono fare i padroni, rinunciando ad una fetta di profitti.

Il tentativo di ottenere nuova occupazione tramite il peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro della classe operaia è un'operazione che non paga dal punto di vista di classe, che porta alla divisione, e non all'unità, fra occupati e disoccupati. L'ultimo accordo Fiat sulla mezz'ora che ha visto la contestazione degli stabilimenti del Sud all'introduzione di nuovi turni, ne è un'ulteriore rirprova.

La strada da battere, rispetto alla quale non esistono scorciatoie e facili soluzioni immediate, è quella di creare un unico fronte di lotta fra occupati e disoccupati, che passa attraverso il miglioramento, non il peggioramento, delle condizioni di vita dei lavoratori, in modo da costruire l'unità, non la divisione, del fronte proletario.

Ciò significa riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, lotte aziendali e di settore per imporre nuove assunzioni al momento della riduzione di orario, ripresa delle lotte contro l'organizzazione capitalistica del lavoro per aumentare le pause, ridurre i ritmi, etc. e quindi imporre nuove assunzioni anche per questa via, ottenere forti aumenti salariali per non costringere la gente a fare straordinari e doppio lavoro.

Su questi obiettivi vanno mobilitati insieme occupati e disoccupati nei picchetti, nei cortei interni, nelle «spazzolate» di zona contro i crumiri, nelle manifestazioni.

Altre ipotesi, come quella di introdurre nuovi turni pensando di ottenere un aumento stabile, e non solo temporaneo, dell'occupazione portano a non conseguire i risultati che si propongono.

Infatti, una volta ottenuta l'introduzione di nuovi turni, il padronato passerebbe, fabbrica per fabbrica, reparto per reparto, al taglio dell'occupazione «esuberante» tramite la mobilità selvaggia, la Cassa Integrazione, i licenziamenti incentivati, il mancato rinnovo del turn-over. Alla fine l'occupazione sarebbe ridotta ai livelli precedenti, ma avendo introdotto turni aggiuntivi.

E comunque può il movimento operaio e sindacale puntare a modelli di orario che, per le caratteristiche di settimana lunga e di sconvolgimento dei ritmi di vita e familiari portano all'espulsione dalla fabbrica delle donne e degli anziani, e rendono ancora più ostile ai giovani l'immagine del lavoro salariato?

Per concludere, un'ultima considerazione. La battaglia per qualificare la piattaforma Flm non va vista come gioco al rialzo sulle ipotesi altrui. Non l'astratta proposta della migliore piattaforma possibile, che non tiene conto dei reali rapporti di forza, ma la concreta proposta di obiettivi unificanti, indispensabili per una lotta di lunga durata quale si prospetta.

Chiedere un aumento uguale per tutti non inferiore a quello chiesto nel precedente contratto e dire no alla cosiddetta riforma del salario è prima di tutto una questione di unità fra operai e impiegati. Chiedere la generalizzazione delle 38 ore e rifiutare la controriforma dell'orario, cioè l'aumento della turnazione e il sabato lavorativo, è prima di tutto una questione di unità fra occupati e disoccupati e fra gli stessi lavoratori metalmeccanici.

Porsi questi obiettivi significa avere chiaro che l'unità della Flm raggiunta ai Consigli Generali non può basarsi sul pericolo di divaricazione fra fabbrica e fabbrica, fra settore e settore, fra operai e impiegati, fra occupati e disoccupati. Far passare questi obiettivi all'interno della piattaforma significa dare un altro colpo sia alla contropiattaforma padronale riassunta nel piano Pandolfi, che alla strategia sindacale dell'Eur.

Non sarà comunque una lotta facile, e i metalmeccanici potranno vincere la loro battaglia e dare il loro contributo alla ripresa del movimento di lotta nel paese, se sapranno anche intrecciare le lotte per il contratto con le lotte delle altre categorie e del Pubblico Impiego, con le lotte delle fabbriche in crisi attaccate dai licenziamenti di massa, facendole uscire dall'isolamento in cui sono oggi, con le lotte dei disoccupati, dei giovani, degli studenti.

Lo sciopero del 16 novembre può costituire il primo momento di verifica.

Bruno Carchedi

[la prima parte è stata pubblicata sul Qdl *del 7-11]*

Dalle rivendicazioni e dai dibattiti nasce la volontà politica di opporsi alle scelte del governo

Continua nelle scuole la lotta contro Pedini

Agraria, chimica e farmacia occupate a Milano, mentre in altre facoltà si accentua la lotta alla riforma

MILANO — Le facoltà universitarie di Milano aprono il fronte della lotta negli atenei. Farmacia, agraria, chimica sono da giorni occupate; fisica, veterinaria e altre si stanno organizzando. Quali sono i motivi dell'agitazione, ormai sempre più diffusa? Naturalmente è la riforma Pedini e i tentativi «retrocedenti» ad essa legati a provocare le proteste degli studenti, anche se esse sono differenziate e articolate, a seconda delle situazioni. In molti casi sono state le prese di posizione dei docenti a «scuotere» l'ambiente studentesco; in base al decreto legge 642, riguardante i *«provvedimenti di transizione sul personale universitario»* i docenti hanno visto cambiare e cadere molte delle loro concezioni sulla scuola; lotta corporativa la loro, in alcuni casi addirittura reazionaria. Utile comunque per confrontare le posizioni ; a detta di molti studenti di agraria l'occupazione della facoltà è servita proprio a sbloccare una situazione che sarebbe rimasta «chiusa» nella polemica tra professori di cui gli studenti risultano poi essere i maggiori colpiti. Con le assemblee di preparazione e con quelle seguite all'occupazione, il confronto fra docenti e studenti si è aperto e continua,sulla base di una discussione accesa e utile, che non si sarebbe mai avuta altrimenti. Come hanno tenuto a precisare molti studenti, *«con l'occupazione si può addirittura aver dato l'impressione di essere favorevoli alla lotta dei docenti; invece tutto è fatto contro il decreto e la sua previsione della ricerca centralizzata sulla sua pratica di gestione completamente svenduta. I docenti, grazie al fatto che a loro è permesso, sono in finto sciopero da metà ottobre, nel senso che non insegnano, ma fanno presenza comunque, e vengono pagati regolarmente; chiaro che a rimetterci siamo soprattutto noi»*. Ad Agraria si respira quest'aria, e lunedì si discuterà, di nuovo in assemblea generale se continuare e in che termini l'occupazione; diverso per esempio, l'atteggiamento degli studenti a fisica, dove non è ancora stato del tutto sconfiggiurato il pericolo di sospensione dell'anno accademico e non sono state trovate forme di lotta adeguate al gravissimo attacco allo studio. Per dare un programma e per studiare parallele forme di mobilitazione, il Coordinamento degli studenti di Città Studi ha deciso di indire un'assemblea generale, per i primi giorni della settimana prossima. Una scadenza necessaria per tutti coloro che non intendono subire passivamente le «innovazioni» governative in materia di insegnamento. **t.m.**

A Milano un'assemblea di zona vota sciopero generale per il 16

MILANO - Il movimento degli studenti della zona Lambrate, aderendo allo sciopero del 16 novembre, invita gli studenti di Milano a fare altrettanto e le organizzazioni sindacali a indire lo sciopero generale contro il governo. Queste sono le decisioni prese al termine dell'assemblea di zona che si è riunita giovedì nella palestra del 9° Itc. Era stata organizzata dal Coordinamento studentesco di zona che è anche il promotore della mozione di sciopero. Accoccolati nella palestra alcune centinaia di studenti del XIII° liceo, del VII Itis, VII Itc, Molinari, Volta, Turismo, oltre che del 9° Itc hanno accolto la mozione quasi all'unanimità; ci sono stati infatti solo una decina di astenuti. È stato Fabio del XIII° a introdurre il dibattito: ha spiegato che i motivi di fondo per cui aderire allo sciopero sono da ricercare nello stretto rapporto tra riforma della scuola e piano Pandolfi, due aspetti della politica del governo che hanno un'unica conseguenza fondamentale: ridurre l'occupazione tramite il taglio della spesa pubblica e la distruzione del titolo di studio. «Il piano Pandolfi» taglia «dalla spesa pubblica 8350 miliardi e solo il 10% di questi soldi verranno spesi per investimenti, il resto andrà per la cassa integrazione ha detto «Gufo» del Molinari - invece di programmare la produzione programmano la disoccupazione». È intervenuto anche un ospedaliero, Gaetano del Bassini, e la lotta della sua categoria è stata ricordata in numerosi interventi.

Frequenti anche i richiami ai contratti, alla vertenza Innocenti, alla piattaforma, Flm. Insomma, il movimento, almeno i suoi strati più impegnati, esprime la maturità politica di collegare la propria lotta contro Pedini alla lotta generale contro Andreotti; «Sì, c'è una certa chiarezza tra gli studenti - mi dice Maurizio - il movimento mantiene il suo contenuto politico tradizionale; quello che manca è l'entusiasmo, un rapporto più diretto con la politica; lo sciopero del 16 ha anche questo significato, di dare un po' di fiducia nella lotta, perciò lo vogliamo generale».

La fame di aule a Torino: occupata una ex-fabbrica dagli studenti del «Peano»

TORINO — Occupato un edificio per farne aule e palestre, gli studenti dell'Istituto Peano hanno così dato uno sbocco alla loro situazione disastrata, che per le autorità scolastiche era diventata anche una scusa per selezionare.

Da anni l'edificio di Corso Venezia era diventato insufficiente; poche aule, laboratori insufficienti, palestra solo per modo di dire. Sin dall'inizio di quest'anno erano iniziate le mobilitazioni su questi temi, collegate anche al fatto che un terzo degli studenti non è stato iscritto quest'anno alle terze, classi unendo alla selezione sulla mancanza di aule un tentativo di usare metodi meritocratici per trasformare l'istituto Peano in una scuola «d'èlite».

Durante le varie assemblee che si sono succedute dall'inizio dell'anno scolastico si è deciso di non aspettare che la riforma entri in vigore per prendere delle iniziative. Vicino alla scuola esisteva una vecchia fabbrica (Zerboni) ora smantellata, vuota da sei anni che ha un edificio completamente agibile e che può essere una soluzione per i vari problemi. Ieri mattina, in modo compatto e con l'appoggio anche della sezione sindacale degli insegnanti e dei genitori democratici, gli studenti hanno occupato l'edificio. Per tutta la settimana continua lo stato di agitazione; sono stati organizzati gruppi di studio autogestiti con la collaborazione di professori ed esperti su: contenuti delle materie di studio, didattica riforma della scuola, problemi e disgregazione del mondo giovanile, sessualità, ecc. La partecipazione, alta al momento della partenza della lotta, si riconferma anche nella preparazione di questi gruppi di studio e di autogestione. Intanto si aspetta che gli organi competenti. diano una risposta

Manifestazione cittadina contro la riforma il 14 a Genova

GENOVA — Si è tenuta alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Genova un'assemblea cittadina degli medi; che riguardava la riforma Pedini, c'è stata una grossa partecipazione di massa e anche i risultati sono stati positivi. E' stata infatti approvata una mozione che indice per martedì 14 una manifestazione cittadina su una piattaforma di lotta al progetto parlamentare. I punti qualificanti riguardano la richiesta dell'elevamento dell'obbligo scolastico ai 16 anni, con conseguente realizzo del biennio unico e non del monoennio, il superamento degli attuali criteri di valutazione, triennio unitario con corsi, professionali di breve durata, apertura di un periodo di sperimentazione e libero accesso all'università. All'assemblea, indetta dagli studenti di Agraria, Chimica e del 3° magistrale, ha partecipato anche la Fgci.

Torino: dopo l'occupazione del S. Anna attuata da centinaia di donne, accordo sul controllo degli aborti

Ha vinto la lotta delle donne contro il potere medico

TORINO - Più di 500 compagne del movimento del donne, delle 150 ore, personale medico e paramedico hanno riempito l'aula magna della Clinica S. Anna dove si è svolta l'assemblea con le controparti: amministrazione, comune, regione.

In questi giorni di occupazione, negli spazi ritagliati a fatica durante la pratica febbrile che ci ha viste impegnate continuamente, a piccoli gruppi, nei corridoi dell'ospedale, sull'onda della rabbia di fronte agli ostacoli continui, in nostre assemblee nel reaprto occupato, nell'assemblea di martedì sera con i medici «democratici» e in quella di mercoledì con il personale paramedico e il sindacato, abbiamo a poco a poco definito e puntualizzato le nostre richieste.

L'assemblea si è aperta con tre interventi che avevamo discusso e preparato giovedì sera con alcune donne che hanno abortito in questi giorni, sono emerse le denunce di maltrattamenti: - mi hanno chiesto perchè volevo abortire fin dentro la sala operatoria, se era sposata, e visto che non lo sono, se avevo fatto all'amore con il mio fidanzato.

- A me sul lettino hanno chiesto dove era mio marito, dove lavoravo.
- Ti piace il dolce, adesso assaggia l'amaro.

Sono seguite altre denunce e le valutazioni delle compagne che hanno seguito gli interventi in questi giorni: la violenza delle domande fatte sulla vita personale, la resistenza di medici e degli anestesisti a modificare di una virgola la loro «routine». Nessuno sa spiegare perchè si faccia la tricotomia (depilazione), a secco, tagliandoti tutta, ma è «sempre stato così», e ormai fa parte del rito. Guai a toccare i riti ed il potere nell'ospedale, guai a modificare la norma. Abbiamo denunciato i commenti sarcastici dei medici durante gli interventi, i commenti sugli aborti in corso, sui feti, e come lavorino «in fretta» e violentemente appena siamo in anestesia totale, perchè non rispettano il nostro corpo e ci trattano come un pezzo di carne, quasi che non si potessero causare traumi se la donna è addormanetata. È stato riportato l'atteggiamento di Arcari, il Presidente dell'ospedale, che ha spiegato come lui non resti incinto perchè «non si fa scopare»; secondo l'amministratrice Domini lo ha detto a causa della febbre, perchè... ha un buon matrimonio e quindi non è giustificabile. L'ospedale, ha continuato un'altra compagna, è l'ultimo anello della catena, noi vogliamo intervenire lungo tutto il percorso, dal consultorio che non deve essere solo un luogo per certificare la gravidanza, ma anche un momento di discussione e di organizzazione e quindi vogliamo che i locali siano resi agibili.

Vogliamo che i gruppi di donne possano continuare a stare insieme durante la discussione sul metodo e i farmaci, sia durante e dopo l'intervento per rompere la solitudine legalizzata, abbiamo deciso che anche se l'occupazione permanente è finita, continueremo ad entrare nell'ospedale e che sabato ci saranno interventi con le compagne presenti. Valuteremo negli incontri del 17 e del 24 novembre se la Rebione, il Comune e l'Amministrazione avranno rispettato gli accordi firmati; se così non fosse siamo decise a ritornare.

All'inizio è stato un po' difficile far capire alle varie controparti che volevamo delle risposte precise e degli accordi firmati. L'assessore Molineri doveva andarsene alle 3 per un altro incontro e poi è rimasta fino alle sei. Enrietti dalla Regione «non poteva venire», poi è arrivato, e così anche Siliquini, il direttore sanitario. Noi avevamo intenzione di restare se non si accettavano le nostre richieste. Come ha detto una compagna «siamo stanche, ma una quindicina di giorni ci possiamo restare ancora, abbiamo viveri, fornello e sacco a pelo».

I delegati e la Flo hanno appoggiato le nostre richieste, in particolare quella del Day Hospital.

Hanno chiesto l'aumento dell'organico e i corsi di qualificazione. Dato che la legge prevede che l'interruzione di gravidanza può essere eseguita in un reparto di ostetrica e ginecologia o in un poliambulatorio da un medico non necessariamente ginecologo, una dottoressa ha proposto alla Regione l'istituzione di corsi per tutti i medici che vogliono imparare a fare gli aborti, con possibilità di convenzione.

L'assemblea si è conclusa con le firme dei documenti e con e seguenti convocazioni:

Lunedì 13, ore 21 al cinema Italia, Franca Rame inpazione al suo spettacolo. Popazione al suo spettacolo. P rtare torte e vini . Martedì 14, ore 21 nell'aula magna del S. Anna, assemblea del movimento di bilancio e valutazione.

Venerdì 17, ore 20, nell'aula magna del S. Anna, assemblea con la Regione, Comune e Consiglio d'Amministrazione.

Venerdì 24, ore 17, all'Ufficio d'Igiene, assemblea con la Molineri

Alcune compagne del Collettivo di Occupazione

Questi i principali punti dell'accordo

Durante l'occupazione iniziata venerdì 3-11-'78 dai collettivi dei consultori, dal collettivo Sant'Anna, dall'intercategoriale delegate Cgil-Cisl-Uil, i consiglieri di amministrazione presenti all'assemblea del giorno 9-11, il direttore sanitario, e il direttore amministrativo si impegnano a garantire: 1) che ad ogni donna sola o a gruppi di donne che entrano in ospedale vengano garantite da parte dei medici, o altro personale le informazioni sulle tecniche dell'intervento e la sua strumentazione, sulla possibilità di scelta dell'anestesia, sulle medicine date e i loro effetti.

2) Possibilità per le donne di essere accompagnate in sala operatoria, sala travaglio e sala parto durante l'intervento nel rispetto delle norme di asepsi vigenti e delle norme di legge.

3) Individuazione di una sala per i piccoli interventi che consenta anche organizzativamente la possibilità di un diverso rapporto tra noi donne, il medico ed il personale sanitario.

4) Di determinare la possibilità di mettere in atto le proposte organizzative fatte dal gruppo dei medici non obbiettori per consentire una immediata organizzazione del lavoro che prefiguri l'apertura dell'ospedale di giorno fin d'ora.

5) La delibera del consiglio di amministrazione e l'ordine di servizio del direttore sanitario che convochi un incontro di lavoro dei medici, anestesisti, paramedici, sul problema dell'anestesia per gli aborti e per un confronto su questi problemi con la pratica delle donne.

6) Chiediamo l'immediata convocazione del consiglio di amministrazione per la ratifica degli impegni presi, per l'emissione di adeguati ordini di servizio da parte del direttore sanitario prima dell'incontro di venrdì 17 novembre con gli assessori Molineri e Enrietti. Chiediamo l'impegno, sempre per questa data, a presentare un piano di adeguamento della pianta organica del personale.

Seguono le firme di 5 membri del consiglio di amministrazione.

---

1) Martedí in giunta regionale si propone la deliberazione dell'immediata pubblicazione della lista dei medici obbiettori, e la sua affissione in tutti i consultori ed ospedali della regione.

2) Sia immediatamente individuato un numero minimo determinato di posti letto in ogni ospedale di Torino corrispondente alla domanda di ogni consultorio a partire da quelli oggi funzionanti concretamente verificandone la sua applicazione.

3) Per l'incontro di venerdí 17/11/78 la preparazione di un piano di lavoro per:

a) L'effettuazione della prenotazione dei posti letto in ospedale direttamente dal consultorio.

b) La messa in atto di lavoro integrato tra consultorio ed ospedale a partire dal Sant'Anna e la sua zona.

4) Si convochi un incontro tra consiglio di amministrazione del San Giovanni e l'assessorato regionale per l'apertura del reparto di ginecologia ed ostetricia Astanteria Martini.

5) Si convoca un incontro tra consiglio di amministrazione dell'ospedale S. Anna e assessorato regionale per definire l'apertura dell'ospedale di giorno e l'aumento degli organici del personale medico e paramedico.

Continuano a Roma le trattative

Tensioni rientrate alla Innocenti?

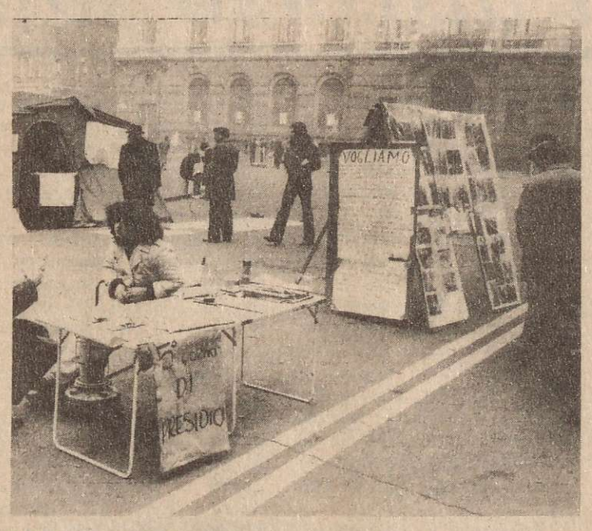
MILANO - Continuano a ritmo serrato al Ministero dell'Industria a Roma, le trattative fra la Flm e l'industriale argentino De Tomaso per risolvere il nodo della Nuova Innocenti. Alle 17 di ieri pomeriggio, quando le parti si sono nuovamente riunite dopo una breve pausa pomeridiana, la discussione verteva principalmente sui problemi relativi a scatti e salari che per i lavoratori dell'Innocenti sono rimasti fermi ai livelli di 3 anni fa. Oggi, infatti, un operaio Alfa guadagna circa 16 mila lire in più di uno dell'Innocenti. Per quanto riguarda invece la riassunzione di tutti i lavoratori che oggi sono in cassa integrazione attraverso la rotazione con quelli che già lavorano alla produzione delle mini, le pregiudiziali di De Tomaso sembrerebbero cadute, in questo modo non si dovrebbe parlare più di selezionare i lavoratori in cassa integrazione (prendere magari i più ricattabili e meno politicizzati) e non ci dovrebbero parimenti essere più ostacoli per raggiungere entro primi sei mesi del '79 , il completo riassorbimento di tutti gl operai, circa mille, sospesi dal lavoro. Conseguentemente, sembrano rimossi anche gli ostacoli per la realizzazione del piano di produzione della moto . Ieri mattina intanto, a Lambrate si è svolta una assemblea fra tutti i lavoratori in cassa integrazione dove sembra siano rientrate le tensioni che nei giorni scorsi avevano accompagnato la decisione di sospendere il blocco delle merci. Un fatto che potrebbe ripercuotersi sull'andamento delle trattative, è il rifiuto dell'assemblea di concedere un certo numero di ore di straordinario richieste proprio ieri mattina dalla direzione.

Handicappati in corteo a Torino

TORINO - Manifestazione questa mattina davanti alla Regione Piemonte, organizzata dal Coordinamento Sanità Assiztenza fra i movimenti di base per l'inserimento sociale di tutti gli handicappati: *«troppi handicappati sono ancora ricoverati negli istituti anche fuori provincia, le leggi vigenti sul collocamento obbligatorio al lavoro continuano a non essere applicate, l'inserimento lavorativo richiede una adeguata formazione professionale»* si dice nel volantino.

Vengono chiesti precisi impegni sull'apertura della scuola anche agli handicappati, sull'eliminazione delle nbbarriere architettoniche nei trasporti pubblici, nelle scuole, nelle case e negli edifici aperti al pubblico; in poche parole un completo inserimento degli handicappati cui Regione, Provincia e Comune devono dare una risposta. In un comunicato diramato ieri la 5ª lega Flm Mirafiori ha espresso« *«il suo appoggio nei confronti delle categorie degli handicappati»* facendosi anche carico *«di facilitarne l'ingresso al lavoro migliorando la normativa nell'ambito del rinnovamente contrattuale in corso»* e chiamando anche gli enti locali alle loro responsabilità in proposito.

I Liberi Venditori presidiano il Comune



MILANO — Continua la «guerra» tra il Comune e i liberi venditori del Mercatino delle Pulci.

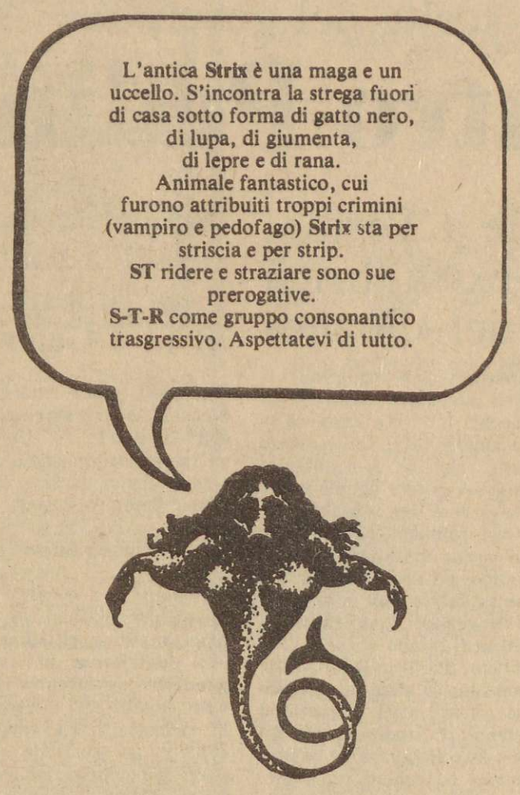
Ma i venditori non si sono rassegnati allo sgombero e si sono organizzati in Comitato di lotta e presidiano da molti giorni il palazzo comunale; vogliono il ritiro totale delle multe, uno spazio nel centro cittadino per poter continuare il loro lavoro e la garanzia di libertà e autonomia nel loro commercio. Le loro richieste sono per ora condivise da ben 5.000 cittadini che hanno firmato la loro petizione. Il Comune risponde multandoli ogni giorno di 100.000 lire per occupazione di suolo pubblico. Ma i Liberi Venditori sono decisi ad andare fino in fondo e ogni domenica fanno vivere il caratteristico mercatino.

Ma Donat Cattin difende i tagli occupazionali del piano Imi

Niente licenziamenti all'Euteco

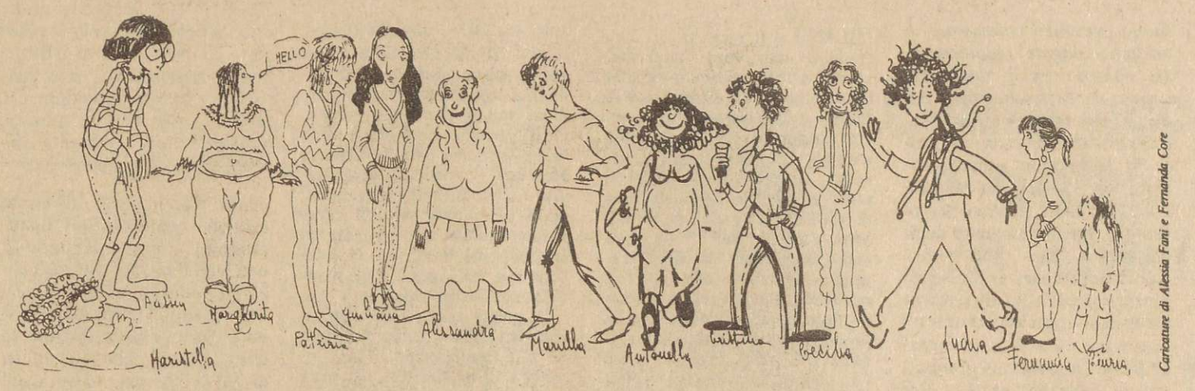
Ritiro dei 1.300 licenziamenti all'Euteco, sotto la forma di «invito» fatto dalla Sir all'Euteco, bizantinismo questo per cercare di non riconoscere quello che ormai è accettato da tutti e cioè che l'Euteco è della Sir e che è da Rovelli che partono tutte le direttive, compresa quella dei licenziamenti. Convocazione per il 21 prossimo novembre dell'incontro tra il Consorzio Bancario, la Sir, il Governo, le banche e la Fulc per discutere «i piani di sviluppo del Gruppo e risolvere i problemi contingenti». Disponibilità del Governo a prorogare la cassa integrazione oltre il 30 novembre, data di scadenza dei primi sei mesi. Questo è il succo del comunicato stampa omesso dal ministro Donat Cattin al termine di 10 ore di colloquio che ha visto impegnati, giovedí 9 novembre, la Fulc, la Sir con Rovelli in persona, l'Imi e il ministro stesso. Al termine dell'incontro la Fulc ha espresso un parere positivo sull'esito della giornata, sia per quanto riguarda la forma (comunicato del governo), che per i contenuti, ritenuti «un passo avanti in quanto si è respinto il ricatto dei licenziamenti e si è aperto l'impegno del Governo per il tavolo a quattro». All'ordine del giorno, come già anticipavamo sul Qdl di ieri, il ritiro dei licenziamenti all'Euteco, la definizione di tempi certi per il riavvio degli impianti di porto Torres e di Cagliari attualmente in manutenzione «forzata», la definizione della data dell'incontro tra le parti interessate per entrare nel merito, una volta risolta l'emergenza dei licenziamenti, del piano Imi per la Sir. Già la forma usata per le conclusioni (comunicato del Governo) può essere valutata anche come una mediazione raggiunta fra le parti nel raggiungere un accordo. Da una parte l'Imi, resa prudente dalle responsabilità anche penali che le sono derivate e che le deriverebbero dal concedere a pioggia e senza controllo finanziamenti a Rovelli, si rifiutava categoricamente di sottoscrivere un ulteriore prestito alla Sir senza un'adeguata copertura governativa (vedi legge di riassetto delle imprese in crisi) dall'altra, Rovelli sosteneva di essere senza una lira (ed i circa 150 miliardi ricevuti in giugno e agosto?) e di non poter più gestire nulla se l'Imi non avesse allentato i cordoni della borsa (condizione che Cappon si rifiutava di accettare). E il sindacato? Seppure questa volta si sia mosso con sufficiente tempestività, è innegabile l'impotenza che spesso lo condiziona di fronte a controparti evanescenti, a situazioni che sfuggono al controllo, ad un governo col quale ci si vuol confrontare ma col quale sarebbe più opportuno invece scontrarsi, ad obiettivi spesso soltanto contingenti legati ai ricatti dei grandi padroni della chimica (a cui d'altra parte sempre meno si danno risposte in termini di lotta). L'intesa quindi, lascia aperti tutti i problemi sul tappeto, non ultimo quello della proprietà del gruppo. Anche il ritiro dei licenziamenti, dato da tutti per scontato, se non sarà supportato da precise iniziative di lotta corre il rischio di essere vanificato

Luigi Frigerio



strix

GIORNALE DI FUMETTI E ALTRO — FATTO DA DONNE — NOV. '78 — L.1.000



Caricature di Alessia Fani e Fernanda Core

Un nuovo modo di sentire nel primo fumetto fatto da donne

Strix come strega, come animale notturno, come...

Finalmente è nato: il primo fumetto in Italia fatto da donne. Sono tredici e, nel primo numero, si sono proposte di descrivere, attraverso dei disegni, i loro sogni. L'opuscolo che è uscito dal loro tentativo si chiama «Strix» (strega) ed è composto da varie striscie su argomenti diversi.

La prima impressione che si ricava guardandolo è tutt'altro che «comica»: è angosciosa, violenta, drammatica, come di qualcosa che si è voluto dire e che, proprio perchè è uscita così, spontaneamente e senza censure, suscita subito una sensazione, in chi legge di disagio, coglie di sorpresa e impedisce un giudizio «sereno». Forse non è neppure un caso che dei fumetti di donne siano oggi così: i temi trattati, la maternità, l'aborto, il rapporto con l'uomo, con se stesse, col lavoro e la famiglia sono visti da punti di osservazione onirica ed inconscia e risultano, per questo più incisivi di qualsiasi discorso.

«L'immagine psichica trasformata in disegni - dicono le autrici - è inevitabilmente molto più immediata e forte di qualsiasi parola. Una cosa è parlare della follia, dell'odio o dell'amore per la maternità, un'altra è disegnare il proprio inconscio modo di sentire: il disegno, ha tradotto dei sogni e non poteva autocensurarsi, altrimenti ricadeva nel didascalismo. Non c'era da parte nostra nessuna intenzionalità nel fare violenza a chi legge: ognuna ha fatto quello che le pareva e sono uscite le cose che sentivamo di più. L'idea iniziale era quella di far ridere.... «Tuttavia non c'è proprio nulla, in queste striscie, che confermi l'intenzione di base, non c'è nemmeno, per ora, la capacità di fare dell'autoironia su se stesse: è un'analisi tremendamente seria, e per questo spaventa anche un pò, del sentimentofemminile inconscio. Il primo shoc visivo lo produce proprio il Poster centrale, in cui una bambina spia dalla porta la madre mentre lei ripiega nel cassetto, tutte bene in ordine, tante piccole donnine ripiegate alla maniera di un vestito smesso. Alessia, l'autrice, sognava sempre da piccola che sua madre la vestiva con un vestito molto bello e poi la chiudeva nel cassetto: il rapporto colla madre assume qui la forma del tentativo da parte di lei di chiudere gli spazi della figlia ribelle, di imprigionarla dentro una scatola soffocante. Proprio questo poster è stato scelto come centrale perchè era quello che meglio si prestava a raffigurare questo numero di Strix come tavola unica.

Ma il rapporto con la madre non è visto solo nei fumetti come madre cattiva e castratrice. In un altro stripfatto da Lydia il rapporto si rovescia: due corrono disperate verso una palude verde, vi affondano le mani, tirano fuori un cappello a veletta, poi un cappello a turbante, poi un cappello di paglia gocciolante e infine anche la testa della madre: le loro grida sono mute.

La testa della madre tirata fuori dalla palude è in questo caso il simbolo della castrazione materna. L'elemento soggettivo e pensante della donna, la testa, viene fuori tagliata via dal corpo, assieme ai suoi ridicoli cappellini, simbolo della costrizione del ruolo.

«Mia madre - dice Lydia - era una donna molto intelligente che amavo molto. La vita che ha fatto, di rinuncia alle sue doti naturali, mi è pesata molto. Forse sono diventata femminista anche per vendicarla, ma quando ho disegnato questo sogno non pensavo a questa interpretazione. Per me è stato drammatico esprimere quello che sentivo. Ora me ne sono liberata».

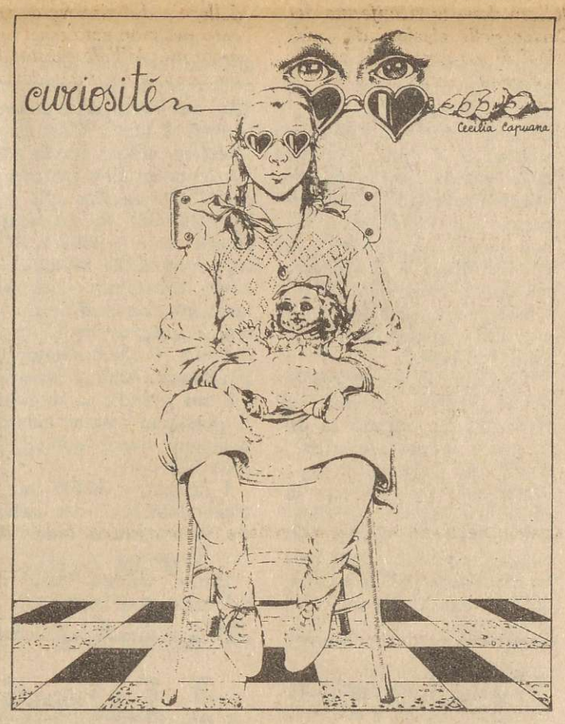
L'altro tema centrale affrontato è quello della maternità: una ragazza è ferma, rincattucciata su una seggiola e a poco a poco scopre il processo della creazione: dal corpo della sua bambola esconi fiori, insetti, le onde e infine la vita. «Per me - dice l'autrice - lamaternità è stata un'esperienza bellissima». Tuttavia l'impressione che suscita il disegno è quella di una cosa lenta, confusa, dolorosa, autogratificante, solo per compensazione.

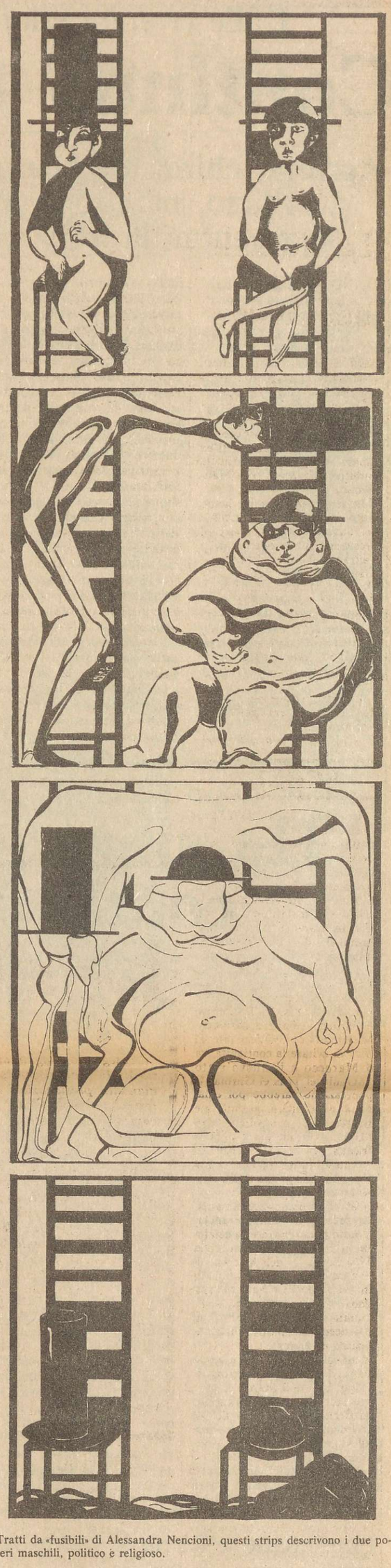
In «un figlio buono» invece, la maternità è solo dolore e angoscia, è amore rovesciato. Alla fine la donna si mangia il bambino tagliandolo a fette con un coltello, perchè non sa come rapportarsi a lui.

Altri strip sono più individuali: il rapporto con l'uomo (lei che sbuffa mentre lui la scopa, perchè ha paura di restare incinta) esprime forse una visione un pò troppo ideologica del rapporto sessuale. Oppure l'aborto, raffigurato in una talpafeto, che mangia il braccio dell'uomo e dopo essersi vendicata, torna a riposare nel ventre della terra. In «identità di carta», gioco di parole per carta d'identità, c'è il tentativo di esprimere la soggettività femminile che resta però oscura e incomprensibile , e in «fusibili» un uomo lungo che si allunga sempre di più e un uomo grasso che si allarga fino a toccare l'altro, sono descritti i due poteri maschili, quello religioso e quello politico.

Per concludere, il primo tentativo di fumetto fatto da donne può essere visto come una tappa necessaria di autoanalisi, di tentativo di guardare attraverso la descrizione del sogno, la realtà della vita. Forse per questo il risultato che ne esce non è per ora nè ironico nè comico, ma drammatico ed offensivo allo sguardo come la risata di una vecchia strega. Strix insomma inizia con dei comunicati ansia e continua con ansia crescente: come spezzare questo circolo chiuso? «Impareremo a fare dell'ironia su noi stesse - dicono le autrici a partire dal prossimo numero. Intanto, aspettando che Strix comandi al riso e allo sghignazzo, soffrite»!

Valeria Fieramonte





Tratti da «fusibili» di Alessandra Nencioni, questi strips descrivono i due poteri maschili, politico e religioso.

Marx e il discorso sulla scienza

Ben venga un dibattito sulla scienza (ancora uno?).

Ben venga certo se si tratta di «capire» la scienza come ultima e più avanzata «figura» attraverso cui si realizza il processo di (auto) valorizzazione del capitale (il «sistema di macchine» in cui il capitale trasforma in capitale fisso il sapere sociale accumulato, trasforma il «lavoro morto» in nemico (di classe) del lavoro vivo): mal venga se qualcuno intende farne un terreno di epistemologia «separata». Scartata quest'ultima ipotesi (e con essa la voglia e/o soprattutto l'interesse di andare a discutere di queste cose, per intenderci, coi Bellone o coi Fantini, non per loro ma per quello che di negativo, sapendolo benissimo, rappresentano), resta da dire che, se dibattito ha da esserci tra di noi, cerchiamo almeno di non farlo partire sul piede sbagliato. E si parte male quando ci si autoproclama sinistra «rivoluzionaria»: aspettiamo almeno di poter dire che abbiamo (chi? e con chi?) un «progetto» alternativo (e non fatto a tavolino, ma di cui si possa dire che è in crescita nella realtà e nel sociale); sino ad allora potremo al più continuare a definirci «di sinistra», e *solo in negativo*, rispetto cioè allo squagliamento teorico e pratico del riformismo nostrano (un piccolo emblematico segno di quanto in basso siamo non è forse che *tutte* le forze della «sinistra» prendano sul serio persino i ragli di un Bettino Craxi sul leninismo, per non parlare delle ultime e ferragostane berlinguerate?)

Si parte male anche quando (e qui veramente senza senso del ridicolo e neppure un pò di (rivoluzionaria) autoironia) si dice (Baracca) che il dibattito va fatto «in vista dei contratti». Un minimo di ritegno (o una seppur superficiale lettura di quanto va, tanto per cambiare, dicendo in merito il dott. Lama) dovrebbe farci capire che questi contratti saranno *comunque* un momento di dura sconfitta per la classe operaia, che riuscirà, se le va proprio bene, a difendere gli attuali livelli occupazionali di quelli salariali pare che non se ne parli più, dopo la «leggina Scotti» (approvata anche dal Pci), ed è chiaro che *questo* sarà il reale terreno di scontro. Per difendere questo terreno perdente passerà una ristrutturazione selvaggia, e certo lì ci sarà un massiccio uso della «scienza» nella sua funzione (in quanto organicamente *nel* capitale) «naturaliter» antioperaia. Ma non illudiamoci di poter intervenire a *questo* livello. I pochi incoraggianti segni di una coscienza operaia che recepisca questa problematica (penso in particolare alle lotte recenti di Castellanza) restano purtroppo, per ora, fatti preziosi quanto isolati (isolati, mi pare, dallo stesso sindacato). Occorre farne tesoro, ma, a mio avviso, la loro isolatezza ci riconferma che è illusorio pensare di avere, oggi, uno *spazio operativo* per portare avanti un «discorso sulla scienza» che abbia una qualche possibilità di incidenza politica.

Tutto questo suggerisce alcuni ordini di considerazioni e/o conclusioni:

1) Prima di tutto, quale può essere il «nostro» (ma esiste un «noi» o siamo solo tanti «io» federati in negativo?) ruolo. Mi pare importante, proprio in questa fase di sconfitta, non rifiutare il *ruolo della teoria*, e accettarlo lucidamente, sino in fondo.

Possiamo (e dobbiamo) portare avanti un lavoro di riflessione teorica sul ruolo della scienza nel processo di produzione, senza (purtroppo, perchè ce l'hanno tolta) l'urgenza di trovare e/o avere uno sbocco ed un referente politici immediati al discorso.

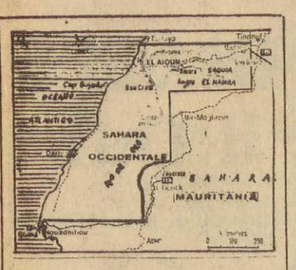
Ma, se siamo a questo punto, anche perchè la sinistra (storica e non) sconta dei pesanti ritardi di riflessione e di elaborazione: il nostro compito va forse individuato (molto amziosamente certo, ma anche abbastanza lucidamente) nella costruzione di un «laboratorio teorico» che colmi questi ritardi (per chi? si spera per la classe operaia, quando l'esperienza del riformismo si sarà consumata sino in fondo). Forse, più modestamente, si tratta solo di mantenere in piedi un filone di ricerca marxista in un settore dove meno la sinistra ha usato le armi della critica, quello della scienza: continuare a ripetere (e a cercare di capire) che il capitale è una forma *totale* di organizzazione e di controllo sociale e che la scienza non è *del* ma è *nel* capitale, contribuirà forse (e non molto di più possiamo aspettarci) a far capire a pochi, per ora, che il recupero riformista dell'ideologia dell'oggettività delle leggi della produzione e dell'organizzazione del lavoro è solo subalternità e teoria: riuscire a far capire, anche a pochi, che «il re è nudo» non è cosa da tenere in poco conto, stanti i tempi che corrono.

2) Ma, detto questo, è allora di estrema importanza che al nostro (?) interno i discorsi siano chiari. Anche ammesso che potessimo intervenire operativamente su grossi temi come quello dei contratti con un «nostro» contributo sulla scienza (e organizzazione del lavoro), siamo poi così sicuri che possiamo portare dei contributi *omogenei?* Mi pare, questa (esemplificata da Baracca nella sua lettera di proposta) una tipica (e scorretta) fuga in avanti: ci si gettano alle spalle le discussioni che ci sono state su di una serie di posizioni teoriche (ad es. da «L'ape e l'architetto» o da «Marxismo e scienze naturali» in poi) e che non hanno portato ad effettivi chiarimenti, e si fa finta che esista una «sinistra rivoluzionaria» teoricamente compatta e pronta ad intervenire. Personalmente, mi piacerebbe molto (prima di dichiararmi parte di un qualsivoglia «fronte» comune), che, ad esempio, Ciccotti, Cini etc. rispondessero ad alcune domande precise sulle loro affermazioni e posizioni sulla scienza (ma non è questa la sede a meno che non si accetti, e questa è la mia proposta attuale, di riportare il dibattito su di un terreno più concreto, e cioè quello di un chiarimento al nostro interno delle varie posizioni), ad es. su alcuni problemi abbastanza cruciali, come quello del materialismo (al di là delle fumose definizioni «à la» Cermignani da loro adottate (chissà perchè?), dell'assenza totale persino del nome di Lenin dai loro discorsi, dell'«inutilizzabilità» (e scusate se è poco) di Marx ai fini di un discorso sulla scienza, ed altre ancora. Sarebbe importante, ancora per fare un esempio, aprire un dibattito con L. Geymonat, e chiedergli conto della sua riduttiva interpretazione di Lenin e del materialismo dialettico.

Non farlo (e, lo ripeto, fingere di riaprire un discorso sulla scienza facendo solo delle fughe in avanti) significa consegnare «alla storia» (quella, per intenderci, dove, nella nostra presente miseria, stanno anche i Craxi e i Berlinguer) i testi sin qui prodotti come testi «ufficiali» della «nuova» sinistra, far finta che esista un'omogeneità di posizioni che è lungi dall'esserci e, infine, favorire la trasformazione degli autori di questi contributi in «teorici» ufficiali; in ultima analisi, in neoaccademici.

Questo sta già accadendo, ed è un brutto segno dell'imputridimento della situazione anche al «nostro» interno. Siamo ancora in tempo ad evitarlo?

Giuseppe Morandi



La difficile pace del Sahara

NEW YORK — In una lettera indirizzata al segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim, il Sudan ha annunciato che sei capi di stato africani hanno costituito un comitato per cercare di stabilire la pace nell'ex Sahara Spagnolo, attualmente governato da Marocco e Mauritania.

La lettera afferma che fanno parte del comitato il presidente del Sudan. Jaafar Nimeiry, il presidente Julius Nyerere della Tanzania, il presidente Moussa Traore del Mali, il presidente Olusegun Obasanjo della Nigeria, il presidente Felix Houphouet-Boigny della Costa d'Avorio ed il presidente Ahmed Sekou Toure della Guinea. Il comitato inizierà i lavori a Khartoum il 30 novembre prossimo.

Il Sudan è presidente di turno dell'organizzazione dell'unità africana (Oua).

[Ansa - Renter]

SCHEDA

Una pace molto difficile è quella saharaui. Finora le proposte non sono mancate, però nessuna è stata accettata. Alcune sono state respinte dal Marocco poichè gli negavano il diritto allo sfruttamento delle miniere di fosfati ed altre non riconoscevano al popolo saharaui il suo diritto all'autodeterminazione.

La Libia, in accordo con l'Algeria, ha proposto la creazione di un corridoio neutro a nord di Dakhla, tra l'Atlantico e l'attuale frontiera Marocco-Mauritania a nord Zouerate, al fine di evitare la contiguità tra il Marocco e il nuovo stato saharaui nel Tiris el Ghrbia. La popolazione sarebbe poi chiamata a scegliere, tramite un referendum, controllato dall'Organizzazione per l'unità africana, tra l'indipendenza del territorio, la federazione con la Mauritania o la sua integrazione totale alla Mauritania.

Un altro piano sarebbe quello presentato dalla Francia. Questo piano prevede la cessione al Marocco da parte della Mauritania e dell'Algeria, di territori di confine in cambio di un terzo dell'ex Sahara Spagnolo attualmente sotto sua amministrazione. Intanto al Marocco resterebbe tutta la Seguit el Hamra con i giacimenti di fosfati, e una minima parte dell'ex Rio de Oro spagnolo. Inoltre il Marocco, sempre secondo il piano francese, ratificherebbe l'accordo di frontiera del '72 che riconosce all'Algeria il controllo definitivo di Tinduf. Un'altra proposta viene da parte del presidente della Costa d'Avorio. Secondo quest'ultimo l'intero territorio dell'ex Sahara Spagnolo dovrebbe essere sottoposto per cinque anni alla tutela dell'Onu. Tutte le truppe straniere, e cioè marocchine e mauritane, dovrebbero ritirarsi per permettere alle Nazioni unite di organizzare un referendum. Questo punto più un altro referendum che dovrebbe regalare al Marocco un terzo del territorio è stato proposto dal presidente del Senegal.

A questi piani vanno aggiunti quelli presentati dal Fronte Polisario dal Marocco e dalla Mauritania. Quest'ultima effettivamente, dopo la caduta di Moktar Oul Daddah e la salita al potere del colonnello Oul Salek, ha cambiato assetto politico e militare. La Mauritania dopo aver subito per tre anni duri colpi della guerriglia saharaui e con un esercito stanco di combattere, cerca la pace a tutti i costi. Ma la sua posizione per trattare con il Polisario è scomoda a causa dei novemila soldati marocchini che sono tuttora dislocati nel paese, e che ogni momento potrebbero facilmente trasformarsi in forze d'occupazione se il Marocco giudicasse in pericolo la sua sicurezza alle frontiere meridionali.

Intanto l'Organizzazione per l'unità africana, che tuttora non riconosce il Fronte Polisario come il legittimo rappresentante del popolo saharaui, insiste nella ricerca di nuove soluzioni. Nella primavera dell'anno prossimo un vertice straordinario dell'organizzazione dovrebbe esaminare nuove proposte di pace.

ed.ru.

Una megaconferenza sul Cile: molto fumo e poche proposte

Si è aperta giovedì l'assemblea internazionale di solidarietà col Cile democratico - L'egida è quella della socialdemocrazia europea - Stanche dichiarazioni di principio e assenza di proposte di lotta

MADRID - La conferenza di solidarietà con il Cile si è aperta giovedì tra consensi, applausi e contrasti. La Ucd spagnola (Unione centro democratico di Suarez) una delle forze organizzatrici, si è ritirata provocando un terremoto politico e rompendo da destra la ammucchiata contro Pinochet. Sotto la pressione della Dc internazionale e aducendo come motivo la descriminazione contro la Dc cilena da parte dei partiti di Unidad Popular e delle forze rivoluzionarie, la Ucd, pur attaccando a parole il regime di Pinochet, ha colto la occasione per rompere e suonare la solita musica dei diritti umani ad est come ad ovest. Questa rottura ha avuto ripercussioni dentro la sinistra riformista cilena che puntava al «compromesso storico» contro la dittatura disposta a mediazioni e cedimenti, che rimangono pezzi della propria storia, il ruolo assunto da Frei e dai suoi amici nel mettere in moto un meccanismo di boicottaggio, e aperta sfida al governo costituzionale di Alliende la cui ultima conseguenza fu il golpe. Ma questa storia sembra dimenticata, nessuno ne parla. tutti parlano di solidarietà, di libertà e democrazia, di esiliati, di torture, di diritti calpestati senza trarne le conseguenze. Questa rottura ha messo in difficoltà molti partiti europei, e tra questi gli eurocomunisti presenti con Carillo e Dolores Ibarruri. In apertura Jimenez ha colto l'occasione per difendere lo scambio tra Corvalan e Bukoski affermando che la libertà del primo è frutto della solidarietà internazionalista. Carillo, con a fianco la Pasionaria ha ribadito il discorso di sempre: ristabilimento della democrazia, della libertà attraverso il fronte ampio di alleanza di partiti che qui, a Madrid, è fallito miseramente. Si definiscono tra contrasti e difficoltà le due linee: quella della borghesia legata al progetto filo carteriano guidata dalla Dc e quello riformista che cerca di

tenere in vita il progetto di Unidad Popular largamente deteriorato; forze come il Mir e il Mapu mentre esprimono un giudizio positivo per l'ampiezza delle forze presenti rischiano di essere emarginate dal gioco nell'impossibilità di portare avanti la battaglia politica.

Mentre Carrillo augura a tutti i partecipanti di essere presto a Santiago, la seconda Internazionale fa la parte del leone. Massicciamente presente, agile, mira a rafforzare i risultati di Vancouver, penetrare politicamente in tutta l'America latina, rilanciare il progetto social-democratico, conquistarsi nuove adesioni e nuovi alleati. Signorile, Gonzales, la delegazione venezuelana e senegalese, i radicali cileni, sono i mattatori e fanno spesso la voce grossa: la solidarietà internazionale non deve essere un semplice atto di principio, ma uno sforzo concreto che coinvolga i governi, le organizzazioni politiche sociali, si esprima sul terreno economico come su quello diplomatico. Unità e solidarietà di tutti coloro che credono nella democrazia - afferma Signorile con tono minaccioso - contro la Dc e i suoi interessi di parrocchia. Redondo della Ugt ha proposto uno statuto dei diritti umani e si è espresso per il rilancio del boicottaggio economico. La lotta ancora contro l'espansione e la vendita delle armi ai regimi dittatoriali e fascisti. «La democrazia non si regala, ma si conquista con la lotta legale», risponde Camacho delle Commissioni Obreras. Mentre nei corridoi le discussioni sono animate e prevale nella sala il solidarismo astratto di coscienza infelice. L'intervento dell'Urss è stato accolto con applausi e silenzi, senza quell'entusiasmo che ha caratterizzato la presenza cubana. Un lungo omaggio di tutti i partecipanti al fronte Sandinista, non una parola contro l'imperialismo yankee non una presenza della resistenza iraniana, mentre si allunga l'elenco dei fronti africani, senza gli eritrei, delle delegazioni Vietnam, Laos Algeria, Angola, Iraq, Olp, Siria e Polisario. La conferenza prosegue nella sala con dichiarazioni di principio molto stancamente e in assenza di proposte di lotta. Sembra proprio che ciascuno sia sul piede di partenza e cerchi la migliore posizione.

L. Scricciolo

L'OSSERVATORIO

Le elezioni di «mid-term» in Usa

Proseguono congiuntamente sui mercati valutari internazioali gli attacchi contro il dollaro dopo la riconferma del mandato presidenziale di Carter nelle elezioni di «mid-term», e si moltiplicano le azioni di sostegno delle banche centrali in risposta ai provvedimenti varati in extremis dall'Amministrazione per evitare il crollo definitivo della moneta americana. Forse proprio le energiche misure decise dal Presidente dopo la tiepida e contrastata accoglienza del suo pacchetto anti-inflazionistico sono riuscite a rinsaldare quel fronte del consenso che, dall'inizio del mandato risente delle ambiguità dello stesso Carter. Eletto grazie ai voti delle minoranze, dei negri, del sindacato, all'indomani del suo insediamento alla Casa Bianca Carter approvò provvedimenti fiscali a favore delle industrie, non rispettò gli impegni sottoscritti con i sindacati ed assunse spesso posizioni contrastanti tra di loro e con il Partito democratico, che raccoglie oggi le adesioni di buona parte dell'ala conservatrice di vecchia militanza repubblicana. Infatti, sul fronte interno, le misure proposte dal presidente per ridurre le tasse a favore degli imprenditori non hanno certo un segno innovatore, conforme al programma elettorale ed agli impegni sottoscritti in precedenza; nè sarebbero state approvate senza il benestare del Congresso, ove maggiore è l'influenza dei Repubblicani. La stabilità del quadro politico è emersa indubbiamente rafforzata dal mutato trend del dollaro e dal rinnovato «senso di responsabilità» del sindacato nel momento in cui «gli investimenti sono fortemente ipotecati dall'alto costo del lavoro», come sostengono gli imprenditori [ormai dovunque] e l'Amministrazione pare aver ricuperato in parte quella credibilità internazionale messa profondamente in crisi da un presidente incapace di imporre le proprie scelte al «paese». Ma il dato più rilevante e più grave che emerge dalle ultime elezioni americane riguarda proprio lo «stato» degli Usa: non tanto la situazione economica o gli schieramenti politici, quanto il disinteresse via via crescente di fronte alle scadenze elettorali, agli impegni sindacali, alle istituzioni in generale. La fisionomia politica degli Usa non è certo mutata con le ultime elezioni che hanno avuto la partecipazione più bassa mai registrata sino ad oggi: sol il 32% di votanti rispetto al 36% del '74 la partecipazione maggiore che si è registrata negli stati in cui il rinnovo popolare su alcuni referendum quello per una maggior riduzione delle tasse ed il contenimento delle spese federali dai ceti della piccola e mediaz borghesia ha raggiunto i maggiori consensi - mentre quello contro gli omosessuali [California] e contro la sindacalizzazione [Missouri] sono stati bocciati. L'orientamento conservatore e le tendenze utilitaristiche paiono ormai prevalere, insieme alla richiesta di un maggior isolazionismo, che ritorna ciclicamente nei periodi di crisi degli Stati Uniti ed anche il nuovo Congresso risente di tali tendenze, oggi condivise da ampi strati del partito democratico. Quest'ultimo ha perso assai meno del previsto, 12 seggi alla Camera e 3 al Senato, restando nei limiti statistici già consolidati nelle prime elezioni congressuali dopo il cambio della guardia alla Casa Bianca, grazie alla sua duplice connotazione: di partito popolare e di «sinistra», almeno quella che partecipa ancora allo sontro elettorale ed istituzionale diretto - da un lato; di portavoce delle istanze particolari e dei privilegi di gruppi sociali conservatori dall'altro, denunciando nettamente una crisi di idee, di proposte, di strategia diffusa ormai nell'intero paese. Per questo motivo Carter ricerca tra i partners occidentali i prossimi alleati nella difesa del dollaro e dell'economia americana, perchè «tale è il prezzo *-come afferma Blumenthal* - che l'America è disposta a pagare per riassumere il controllo della situazione e riprendere la sua leadership economica dell'Occidente»: *un prezzo, tuttavia, sempre più inflazionato.*

Paola Elia

VIETNAM
Raio Hanoi smentisce le accuse cambogiane

SINGAPORE - Radio Hanoi ascoltata a Singapore ha smentito le accuse cambogiane secondo cui il Vietnam avrebbe usato gas tossici quattro volte contro truppe cambogiane nel corso di incidenti di frontiera. L'emittente ha dichiarato che l'accusa fatta dalla radio cambogiana martedì scorso mirava a distogliere l'attenzione dall'afflusso di armi cinesi in Cambogia.

M. ORIENTE
Si è riunito il Consiglio Centrale dell'Olp

Khalap) comandante in seconda dell'organizzazione «Fatah», ha annunciato che la ritrovata unità tra le organizzazioni della resistenza palestinese sarà annunciata la settimana prossima, al termine della riunione del consiglio centrale dell'Olp. Tale riunione, in programma a Damasco, esaminerà anche i risultati del vertice arabo di Bagdad e dei colloqui che nella capitale irachena Yasser Arafat ha avuto separatamente con capi di stato e leader ivi convenuti per l'occasione.

Abou Ayad ha parlato a Beirut in occasione in un raduno a sostegno dell'alleanza siro-irachena. E' proprio questo evento e i suoi sviluppi sulla scena del Medio Oriente saranno al centro delle discussioni del consiglio centrale dell'Olp, composto di 55 membri e presieduto da Farouk Khaddoumi.

Al consiglio centrale palestinese si parlerà anche delle relazioni tra Giordania e Olp. Una delegazione palestinese si recherà ad Amman la settimana prossima, al ritorno della visita di Re Hussein nella Repubblica Federale Tedesca.

Secondo fonti palestinesi attendibili, citate dal quotidiano del Kuwait *«Al Qabas»*, al vertice di liberazione della Palestina «sarà» concesso di prendere posizione sul fronte giordano».

Il dislocamento di unità regolari della resistenza - precisano le stesse fonti - sui fronti libanese, siriano e giordano avverrà dopo che sarà stata ricostituita la completa unità tra i vari gruppi della guerriglia.

Nel suo discorso di Beirut, Abou Ayad ha espresso lo sgomento dei leader palestinesi per l'atteggiamento di certi esponenti arabi nei confronti del presidente Sadat; «nonostante il suo palese tradimento della nazione araba - ha detto - vi sono ancora persone che osano difenderlo».

EGITTO
La Cisgiordania e Gaza sono gli ostacoli all'accordo con Israele

IL CAIRO — Il giornale del Cairo *Al Ahram* scrive che il ministro degli esteri egiziano ad interim Boutros Ghali ha dichiarato che la questione del legame tra il trattato egiziano - israeliano e il futuro della Cisgiordania e di Gaza rimane il principale ostacolo ai negoziati di Washington, ma la delegazione egiziana proseguirà le sue trattative ancora per diverse settimane. Secondo il giornale nel colloquio avuto ieri col segretario di stato americano Vance, Ghali ha informato Vance delle direttive del presidente Sadat. Secondo Ghali queste direttive, che Sadat gli ha comunicato al Cairo, vertono su quattro punti: 1) la necessità che non ci si attenga ad una data limite o ad un determinato periodo di tempo per i negoziati in modo che il fattore tempo non costituisca un problema; 2) la necessità del ritiro israeliano dalla Cisgiordania e da Gaza e il legame tra questo ritiro e il ritiro dal Sinai; 3) la necessità che il trattato egiziano-israeliano costituisca una tappa nel quadro dell'accordo equo e globale del conflitto nel Medio Oriente; 4) la necessità di giungere ad una formulazione comune specifica e chiara che leghi l'accordo egiziano-israeliano all'accordo globale di pace nella regione.

Al Ahram indica inoltre che tutte le proposte finora presentate in merito al legame sono «insufficienti». Secondo il giornale, i lavori sull'accordo per giungere ad un protocollo militare non sono ancora terminati, ma le difficoltà in questo settore sono relativamente semplici rispetto a quelle che i negoziatori incontrano in altri settori, in particolare quello del petrolio del Sinai.

Il giornale scrive infine che secondo i negoziatori egiziani «non si arriverà ad un trattato fino a quando non saranno risolte tutte le questioni (protocolli e annessi) ad esso relativo, soprattutto la questione del legame da stabilire tra l'accordo egiziano-israeliano e l'avvenire della Cisgiordania e di Gaza».

BRASILE
Basso e Fracanzani sul Congresso per l'amnistia

ROMA — Si è svolta ieri mattina una conferenza-stampa nella sede della Lega Internazionale per i diritti de' popoli alla presenza di Lelio Basso e di Carla Fracanzani, reduci da un viaggio in Brasile dove hanno partecipato al Congresso Internazionale per l'Amnistia. Dopo una breve introduzione, i due esponenti politici hanno redatto un quadro attuale della situazione cui si sono trovati di fronte: a loro avviso oggi si assisterebbe in Brasile ad un processo contraddittorio che si barcamena fra una serie di atti politici evolutivi ed involutivi (è stata citata la nuova legge di sicurezza nazionale in attuale discussione). Sempre secondo Basso e Fracanzani l'oposizione vera, e non quella fantoccio di regime, sta assumendo forme sempre più estese e di aperto contrasto con il governo geiseliano; si assiste, ad esempio, a numerosi scioperi specialmente nella città di San Paulo che trovano largo consenso anche fra il movimento delle donne, impegnate, tradizionalmente, nella battaglia per l'amnistia politica. Questo processo di aperta opposizione è caratterizzato da un forte consenso popolare di massa che ha l'epicentro nella città industriale di S. Paulo. Basso, poi ha fatto esplicito riferimento alla situazione interna delle forze armate, divise, a giudizio di alcuni esponenti con cui ha parlato, su questioni di fondo. E' stato precisato, inoltre, che oggi il termine amnistia ha un significato più ampio per il Brasile, cioè pieno sviluppo di lotte sociali per la conquista della democrazia. Sono intervenuti al dibattito anche Tridente, della Flm, Silvia Boba e un rappresentante della rivista *Democrazia e Diritto*. Momento importante del dibattito è stata la denuncia aperta verso le multinazionali americane ed europee. Nella primavera prossima dovrebbe tenersi un nuovo Congresso Internazionale di solidarietà, non assistenzialista ma di lotta per la democrazia.

GHANA
Svaluto e se protesti ti licenzio

ACCRA — L'agenzia del Ghana ha annunciato che il governo militare ha licenziato migliaia di funzionari in sciopero che hanno ignorato l'ultimatum del governo a riprendere il lavoro.

L'agenzia ha precisato che da venerdì scorso più di 200.000 funzionari sono scesi in sciopero per sostenere le loro richieste di miglioramenti salariali dato l'aumentato costo della vita e la penuria di generi di prima necessità.

Sempre secondo l'agenzia, il capo dello stato, generale Fred Akuffo ha firmato ieri il decreto che concede poteri speciali d'emergenza al governo per fronteggiare le crescenti agitazioni nelle industrie. Il governo inoltre ha emesso un ultimatum agli scioperanti invitandoli a riprendere il lavoro pena il licenziamento. E' stata anche annunciata la costituzione di un centro nazionale di reclutamento che provvederà ad assumre personale in sostituzione di quello licenziato.

Uno delle ragioni all'origine delle agitazioni attuali è la svalutazione in settembre del Cedi

LIBIA
Il caso del dissidente Khalil Dughman

Il gruppo «Italia 3» di Amnesty Intarnational segnala all'opinione pubblica il caso «di un prigioniero libico, detenuto semplicemente per motivi di opinione». Scrive il Gruppo Italia 3:

«il professor Abdul Mawla Khalil Dughman, il cui caso ci è stato recentemente affidato dal Segretario Internazionale di Ai, è stato arrestato nel 1970 per aver stampato volantini critici nei confronti della politica interna del Governo libico; Antropologo, ex Rettore dell'Università di Libia, ha 50 anni e le sue condizioni di salute non sono buone.

Invitiamo i lettori ad esprimere la loro solidarietà inviando lettere cortesi, che diadano la liberazione del Prof. Dughman, a: Colonel Mu'ammar Gaddafi - Secretary General of the General People's Congress - Tripoli - The People's libyan arab socialist Jamahirya - e per conoscenza all'amabasciata libica in Italia: via Nomentana, 365 - Roma; oppure alla sede di Milano di Amnesty International, V.le Monte Grappa, 8 - che provvederà ad inoltrare le lettere al Governo libico.

CORRISPONDENZE

«Terrorismo no, democrazia sì» gridano a Madrid Ma quale democrazia?

MADRID - In quasi tutte le maggiori città dello stato spagnolo sono state convocate manifestazioni contro il terrorismo e per la difesa dell'attuale democrazia. In questi mesi, soprattutto nel paese basco, numerosi attentanti e uccisioni sono state attribuite all'Eta militare. Nel parlamento statale la tensione del paese ha trovato sbocco in un dibattito culminato in una autentica requisitoria di Martin Villa, ministro dell'interno, il quale tra l'altro ha affermato: «non esiste una situazione grave per l'ordine pubblico, il vero problema è il paese basco ~~e il~~ terrorismo dell'Eta». Il solito ritornello, tipico dei ministri di polizia di tutta l'Europa che conosciamo. L'attacco di Villa al movimento basco, senza grandi distinzioni ha provocato la reazione del deputato Letamendia eletto in una coalizione della sinistra basca comprendente il Movimiento comunista e la Organizzazione della sinistra comunista. Pugno alzato, al grido di «Gora Euskadi Askadupia» [viva Euskadi libera dall'oppressione dello stato centrale; si tratta non dell'indipendenza quindi], Letamendia ha abbandonato il parlamento e sarà sostituito da Padxi Iturrioz del Movimiento comunista. Iturrioz, dirigente dell'Eta fin dalla sua fondazione, guidò la scissione della nuova Eta da cui nacque il Movimento comunista organizzazione che sta rafforzando la propria egemonia nella sinistra rivoluzionaria spagnola. In seguito al crescente terrorismo e all'accesso dibattito parlamentare le Commissioni Operaie, Ugt, il Psoe, l'Ort, il Partito Comunista Spagnolo, il Partito del Trabajo hanno chiamato i lavoratori a manifestare contro il terrorismo e in appoggio al progetto di monarchia costituzionale. Oltre 20 mila persone si sono riversate nelle strade di Madrid con cartelli, bandiere, sotto lo slogan «Democrazia Sì, Terrorismo No». Ma il dibattito nel movimento operaio e popolare è forte ed acceso. Il Movimento comunista, l'Oic, e la Lega comunista rivoluzionaria e settori sindacali di minoranza non scenderanno in piazza. Il tentativo di attribuire al terrorismo dell'Eta, denunciato da tutte le forze della sinistra, tutti i mali del paese è «un modo per non rispondere con chiarezza ai veri problemi dei lavoratori: disoccupazione, congelamento dei salari, licenziamenti massicci, repressione sindacale da parte padronale, accentuazione del carattere autoritario della democrazia di Suarez».

Queste manifestazioni hanno assunto il carattere di mobilitazioni di appoggio al tentativo di organizzare un plebiscitario «si» al modello capitalistico all'europeismo crescente, alla monarchia di Juan Carlos. Si cerca di passare un colpo di spugna sopra una storia, gloriosa del movimento operaio spagnolo, sul suo carattere, repubblicano e socialista, sui bisogni reali delle masse, sulla restaurazione degli apparati franchisti, sulla epurazione mancata, come denunciano anche settori critici della linea di Carillo: sembra di vivere gli anni dopo la resistenza in Italia. «Il vero pericolo sono i franchisti all'interno dell'apparato di stato» mi conferma un compagno della sinistra rivoluzionaria. Molti manifestanti, mi chiedono del terrorismo in Italia, sono contrari a mettere tutti in un solo sacco: Eta, terrorismo fascista e repressione degli apparati statali.

La manifestazione, pur riuscita, non fa prevedere un plebiscito al referendum, l'astensionismo di larghi settori della sinistra rivoluzionaria non avrà un carattere di testimonianza anche tra coloro che oggi sono in piazza dietro Carillo, Gonzales e persino Suarez.

Si tratta di rompere il patto sociale, accumulare forze per respingere la restaurazione borghese, la ristrutturazione capitalistica, difendere l'occupazione, i diritti politici e sindacali e delle nazionalità di Spagna.

l.s.

Dalla prima pagina

Ospedali

Da più parti si è convenuto sulla necessità di instaurare un collegamento stabile all'interno del pubblico impiego ma anche fuori, nei settori operai: non a caso è intervenuto un delegato della Nuova Pignone, una delle più rappresentative fabbriche metalmeccaniche della città. È stato deciso di stilare un bollettino comune in cui confrontare le diverse esperienze, cercando di fare opera di controinformazione presso gli altri lavoratori. A Roma la reazione all'accordo governativo è stata caratterizzata da un aumento di partecipanti all'assemblea: è inutile sottolineare che l'accordo è stato rifiutato in blocco. C'è grossa attesa per l'assemblea di venerdì prossimo all'Università che vedrà l'adesione del coordinamento dei precari e di alcune categorie del pubblico impiego: si cercherà anche l'adesione degli studenti. Il sindacato è drammaticamente latitante: la sola Cisl ha distribuito l'altro ieri, un volantino con i contenuti dell'accordo. A Milano situazione di tensione al Policlinico dove si è riunito il Consiglio di Disciplina per decidere i provvedimenti da prendere nei confronti degli otto dipendenti che l'anno scorso erano stati processati per la vertenza in corso nell'ospedale: la polizia ha presidiato in forza la sede della riunione. Negli altri ospedali ci sono grosse delusioni e rabbia per l'accordo, ma tutte le energie sono rivolte alla preparazione di una assemblea cittadina da tenersi il prossimo martedì, aperta al pubblico impiego e alle fabbriche in vista dello sciopero generale del 16 novembre.

Categorie

Si va delineando pur faticosamente la tendenza a considerare le possibilità di organizzazione e iniziative di lotta autonoma, nella più totale sfiducia verso il sindacato:

Intanto ieri si è svolto in tutta Italia lo sciopero indetto dal Coordinamento precari della scuola: manifestazioni a Roma, dove si è ottenuto un incontro col provveditore, a Firenze, dove ha coinvolto molte scuole, a Milano dove i precari si fanno copromotori dell'assemblea di tutto il pubblico indetta dagli ospedalieri. Allo sciopero del coordinamento ha aderito a Milano l'istituto per il Turismo Varalli, per decisione dell'assemblea e della sezione sindacale di esprimere in questo modo il dissenso dall'accordo e dalla politica sindacale.

La stessa cosa ha fatto l'assemblea della sede staccata dell'istituto professionale Bertarelli. Sono alcuni esempi, che già fanno capire che i lavoratori non si limiteranno alle mozioni. La rabbia contro il governo e il sindacato già indica il 16 come prima scadenza di lotta.

Iran

in una riunione hanno deciso di continuare il loro sciopero almeno fino a martedì prossimo. Questa decisione è stata presa malgrado l'ultimatum del governo che ha dato l'ordine di sparare, a partire da domenica, su tutti coloro che non si presenteranno ai loro posti di lavoro. Da questo provvedimento annunciato dal governo sono esclusi i lavoratori e gli studenti delle scuole che rimarranno chiuse fino al 19 novembre, mentre le università non saranno riaperte fino a nuovo ordine.

Le informazioni raccolte negli ambienti dell'opposizione a Teheran parlano di vaste mobilitazioni in occasione della giornata di domenica. Gli stessi ambienti non escludono neanche un nuovo massacro da parte del'esercito. Intanto è rientrato a Teheran anche il segretario generale del Frontre Nazionale, Karim Sandjabi, dopo i suoi colloqui parigini con Khomeiny e con Mitterrand.

Nel suo incontro con il segretario del Partito socialista francese dopo uno scambio di vedute sulla situazione iraniana, Mitterrand ha assicurato a Sandjabi la solidarietà del suo partito.

INCHIESTA

È bello vivere a lungo lo è meno essere vecchi

Quando un vecchio muore spesso anche coloro che gli vogliono bene tirano un sospiro. Una società che ti costringe alla risoluzione individuale di tutti i tuoi problemi ti impone anche questo. Non è solo un problema di efficientismo o di razionalizzazione dell'assistenza, ma anche di valori. La difesa della vita è uno slogan facile da applicare all'aborto, meno facile da invocare quando si tratta di fornire strumenti per protrarre fino alla morte la volontà di vivere, la certezza di esistere. Quanti vecchi hanno il privilegio di godere di questa certezza? Quanti hanno forza soggettiva e strutture che gli consentano di uscire da un colloquio più o meno drammatico fra l'individuo e la morte, e imporre una presenza collettiva di esperienza vissuta, di beni prodotti, di diritti materiali e morali accumulati? I momenti di piazza sono momenti d'avanguardia, ma esprimono la risposta implicita di tutti ad un potere che traduce in misure di risparmio della spesa pubblica la certezza che intanto il pensionato non ha più potere contrattuale, che la disgregazione dei vecchi non produce tensioni sociali, che la loro protesta può annegare ad un tavolo di osteria in un bicchiere di vino.

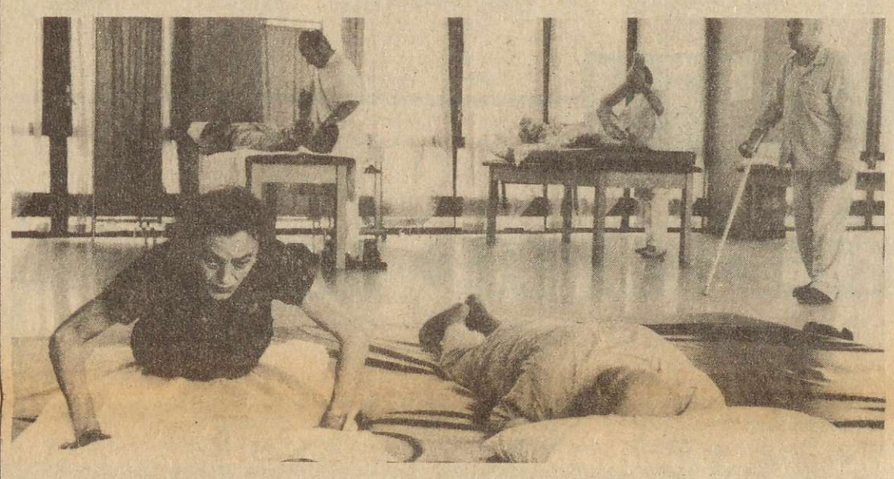
Ai giovani la droga e la morte violenta, ai vecchi la lenta distruzione in solitudine. Così si opera una sorta di selezione «naturale», con l'eliminazione accettata dalla cosiddetta opinione pubblica di chi in un modo o in un altro dà fastidio. E se non vuoi essere solo, va all'ospizio, dove ogni giorno vedrai negli altri lo svolgersi del tuo destino. È tutto pane per l'assistenzialismo caritativo, che è anche capace di aggiornarsi, propugnando magari con l'assistenza a domicilio della San Vincenzo la stessa centralità della morte e non della vita.

Manca l'assistenza, si decurtano le pensioni. Il vecchio che si scava, nella famiglia, un angolo per la utilità della sua presenza è unfortunato, ma non sfugge alle leggi ferree dell'efficienza: la pensione versata in famiglia, il tempo di lavoro scandito dalle necessità altrui, non sui ritmi della propria resistenza fisica e psicologica, il lavoro nero. «Siete tutti vecchi, è bello» mi ha detto una volta una nipotina che avevo portato con me a ritirare la pensione.

E invece essere vecchi non è bello, al di fuori della percezione ottimistica dei bambini. Può essere bello quando si riesce a esprimere la volontà di far ginnastica per evitare, anche a ottant'anni, di trascinarsi con un bastone; ma questa possibilità vien data col contagocce e interessa una percentuale piccolissima. Oppure quando si trova un momento di incontro, come al Day Hospital di Vimodrone in provincia di Milano; ma è una struttura minima che dovrebbe servire per decine di migliaia di persone e forse molti non ne sanno neppure l'esistenza. E poi non basta creare oasi di pace. È tutta un'ideologia che deve cambiare. Forse un modo perchè cambi è porre seriamente il problema del recupero degli anziani ad una presenza attiva nella società in termini di creatività nei rapporti interpersonali e di utilizzo dei giovani nei servizi sociali. Cooperative di giovani disoccupati, che pongano in termini politici e non caritativi i problemi, potrebbero produrre un intreccio fra assistenza familiare e socializzazione finalizzato a inserire anche i vecchi nella battaglia per una diversa qualità della vita.

Maria Teresa Rossi

La solitudine di un anziano, annega in un bicchiere di vino.



Al «Day hospital» di Vimodrone (Mi) si possono fare gli esercizi per la rieducazione motoria, ma quanti ci possono andare?

A un anziano non dispiace stare con i bambini, ma spesso lo deve fare per evitare l'ospizio.

Assistenza a domicilio: una necessità per molti ma una fortuna per pochi.

Una lunga coda per avere quattro soldi, dopo una vita di lavoro.

Se il piano Pandolfi non salta, dovremo morire di fame?

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 10 Novembre 1978

Vendendo il *Qdl* a	
P.zza Grandi (Mi)	L. 12.750
Sez. Dp Valdarno	L. 30.000
M. Teresa e Mauro di Ferrara	L. 20.000
G. P. Monza	L. 5.000
Dp Busto Garolfo	L. 27.000
Gino (Mi)	L. 50.000
Dario (Mi)	L. 5.000
Gilberto Cimini (Na)	L. 5.000
Impegni Mensile	
Valerio di Castellanza (Va)	L. 20.000
Dario (Mi)	L. 10.000
Ccp	
Due compagni di chimica (Mi)	L.5.000
Nicoli Anna (Piacenza)	L. 10.000
Lavoratori IML Lomagna	L. 38.000
Collettivo di Villasanta	L. 22.500
Mola Piergiorgio (To)	L. 50.000
Dp Romacca	L. 10.000
Bruno Cicognola (Pg)	L. 10.000
G. L. Feltre (Bl)	L. 20.000
Tot. Cont.	**L. 164.750**
Tot. Ccp	**L. 185.500**
Tot. Giorn.	**L. 350.250**
Tot. Prec.	**L. 34.492.312**
Tot. Comp.	**L. 34.842.562**

Ristampa inserto ospedalieri

Abbiamo provveduto a stampare un numero aggiuntivo di copie dell'inserto di 4 pagine degli ospedalieri.

Lo abbiamo spedito, fermo agenzia, alle seguenti città:
Trieste 100 copie
Trento 300 copie
Bari 100 copie
Bologna 100 copie
Firenze 300 copie
Roma 300 copie
Venezia 200 copie

Altre 500 copie sono state portate in federazione di Dp [via Vetere] a Milano, per coprire le richieste di Milano e Lombardia. Si sollecitano i compagni a ritirarle al più presto.

Inoltre, data la situazione del QdL, chiediamo ai compagni di usare le copie anche come sottoscrizione per il giornale, invitando il ricavato tramite vaglia postale o Ccp al QdL.

MILANO - Convegno di studio sul terrorismo, organizzato dalla «Sezione istituzioni e lotte per la democrazia», si terrà a Milano il prossimo 18 e 19 novembre, aperto alla partecipazione di tutte le Federazioni del nord d'Italia. Lo scopo di questa iniziativa è quello di approfondire in principal modo il fenomeno terroristico, oggi sicuramente tra i più attuali e dibattuti nel nostro mondo politico e culturale, sotto gli aspetti sia della provenienza ideologica che delle prospettive politiche considerate nell'ambito di un'interpretazione necessariamente anche storica di questo fenomeno nel contesto internazionale.

Raccogliere per altri dai compagni stessi, provenienti da situazioni diverse; analisi, dati e documentazione, potrà ulteriormente arricchire e re ndere omogenea la nostra azione politica oggi sempre più interessata su questo fronte.

L'impegno dei compagni organizzatori è quello di fornire nei prossimi giorni, attraverso il *Quotidiano dei Lavoratori*, una prima traccia dei temi che si intende sviluppare all'interno dei lavori del Convegno.

Sulla base di questa prima esperienza la «Sezione istituzioni e lotte per la democrazia» intende far seguire nelle regioni centrali e meridionali analoghi convegni di studio.

Si invitano i compagni delle Federazioni interessate a mettersi al più presto in contatto con la Federazione di Milano, comunicando preventivamente la partecipazione ed il numero dei delegati previsti (anche per una migliore riuscita organizzativa dei lavori). Per ogni ulteriore chiarificazione od informazione rivolgersi al seguente numero telefonico: 8399169 prefisso 02 dalle 15 alle 19 tutti i giorni.

Anno 5° numero 246 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B. Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)